



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 APRILE 2010

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CINQUE COMUNI IN RETE PER MUSEO MULTIMEDIALE 6

IN VENTI CITTÀ ITALIANE PRIMA GIORNATA SICUREZZA SUL WEB 7

CENSIMENTO ONLINE DELLA BIODIVERSITÀ 8

LA PILLOLA ABORTIVA REGIONE PER REGIONE..... 9

CERTIFICATI CATASTALI ALLE POSTE 10

BANDA LARGA AL 100% IN TRENTO..... 11

IL SOLE 24ORE

PIÙ TEMPO AI PIANI DI RIENTRO 12

Summit Fazio-Polverini sul Lazio - Ora tocca a Calabria e Campania

L'EFFICIENZA È LA VIA DEL FEDERALISMO 13

Oltre a una seria autonomia tributaria, il rafforzamento delle responsabilità locali - RETORICA E REALTÀ/Decentramento non vuol dire che le regioni più ricche terranno per sé la maggior parte delle proprie entrate, riducendo così i trasferimenti

PERCHÉ IL NORD NON GUARDA PIÙ A NORD 15

ASIMMETRIE/L'obiettivo perennemente puntato nei confronti del Sud ha fatto perdere di vista che il benchmark sono le regioni più evolute d'Europa

SULL'ACQUA CIRCOLANO TROPPE INESATTEZZE 17

LO SCENARIO/La legge non prevede alcuna privatizzazione obbligata ma solo gare d'appalto per tutti i servizi pubblici locali

AVVIO SOFT DELLA COMUNICAZIONE UNICA 18

Restano da risolvere alcuni problemi come l'«anticipo» delle pratiche per assumere i dipendenti

I GIUDICI TRIBUTARI «CANCELLANO» LA TASSA SUI CELLULARI 19

IL RAGIONAMENTO/Il prelievo per abbonamenti sulla telefonia mobile non è più dovuto perché il servizio è stato liberalizzato

NEI CANTIERI CONTROLLI ANTIMAFIA 20

Finora accessi possibili grazie all'accordo con gli imprenditori

ITALIA OGGI

CARFAGNA, CONSENSI CON IL RITOCCHINO 21

Record di preferenze in Campania, ma quella legge non la voleva

GIUSTIZIA, ARRIVA LA TASSA FOTOCOPIA 22

Alfano e Brunetta aumentano i diritti sugli atti giudiziari

TRE MOTIVI DI LITE CON LE ENTRATE 23

Fisco e contribuenti, scontro su cartelle, controlli e rimborsi

GARE PUBBLICHE, PALETTI SUI REQUISITI MORALI..... 24

STRETTA ANTIMAFIA SUGLI APPALTI 25

Informazioni prefettizie estese a tutti i tipi di contratti

GARE, CONTRIBUTI CON CARTA DI CREDITO	27
PARTECIPATE, SUPERCONTROLLI.....	28
<i>La responsabilità affidata a strutture interne</i>	
NO A VINCOLI SU ENERGIE RINNOVABILI	31
CONTRATTO ANCHE SENZA SINDACATO.....	32
<i>Subito operante il potere unilaterale dell'amministrazione</i>	
CIRCOSCRIZIONI A SCADENZA	33
<i>Non si procede allo scioglimento del consiglio</i>	
AFFIDAMENTI OSSERVATI SPECIALI.....	34
<i>È bassa la percentuale di servizi di gestione in regola</i>	
PRESCRIZIONE IN CINQUE ANNI PER TARSU E TOSAP.....	36
LA REPUBBLICA	
ARTICOLO18, ECCO LE CORREZIONI DEL GOVERNO	37
<i>Ma la Cgil insiste: non bastano. Riforma contratti, scontro su una proposta del Pd</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
CONSIGLIO, LA REGIONE SCRIVE AI GIUDICI	38
<i>Nessuna decisione sugli otto in più: inviato il quesito alla Corte d'appello</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
QUEL FEDERALISMO DELLA RU486 CHE IGNORA UNA LEGGE DELLO STATO	39
POCHI SOLDI, L'ISTAT NON FA PIÙ I CONTI SUGLI SCIOPERI.....	40
LA STAMPA	
INTERRUZIONE DI PUBBLICO SERVIZIO	41
LA GAZZETTA DEL SUD	
DIECI MILIONI PER TOGLIERE LA CALABRIA DALL'ISOLAMENTO.....	42
<i>Il ministro Matteoli non vuole tirarli fuori, ma potrebbero bastare per evitare i tagli ai treni a lunga percorrenza verso il Nord</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
IL FEDERALISMO CHE IL SUD PUÒ ACCETTARE.....	43
CASAL DI PRINCIPE E MADDALONI, RIPARTE LA MACCHINA ELETTORALE.....	45
<i>Dopo la decisione del Consiglio di Stato i partiti riorganizzano gli staff - «Ma così gli elettori si disaffezionano»</i>	
IL DENARO	
RIFIUTI TOMBATI, È DISASTRO AMBIENTALE	46
<i>Prima sentenza in Italia contro trafficanti di scorie tossiche nel Nolano</i>	
DOCUMENTI: ORIGINALI INDISPENSABILI.....	47
<i>L'Autorità di vigilanza interviene per sciogliere una questione interpretativa</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010: DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI (cir. 1/2010 funz. pubblica)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.75 del 31 Marzo 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE DECRETO 12 marzo 2010
Definizione delle attribuzioni della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità' delle amministrazioni pubbliche.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AUTORITA' DI BACINO DELLA PUGLIA COMUNICATO Nuove perimetrazioni del Piano di assetto idrogeologico della Puglia

AUTORITA' DI BACINO DEI FIUMI ISONZO, TAGLIAMENTO, LIVENZA, PIAVE, BRENTO-BACCHIGLIONE COMUNICATO Avviso relativo alla modifica della perimetrazione di un'area a pericolosità geologica in comune di Resia

AUTORITA' DI BACINO DEI FIUMI ISONZO, TAGLIAMENTO, LIVENZA, PIAVE, BRENTO-BACCHIGLIONE E AUTORITA' DI BACINO DEL FIUME ADIGE COMUNICATO Avviso relativo all'adozione del Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali - Distretto delle Alpi Orientali.

NEWS ENTI LOCALI

BASILICATA

Cinque comuni in rete per museo multimediale

Piccoli comuni in rete. Cinque comuni lucani della Val Camastra (Anzi, Abriola, Calvello, Laurenzana e Trivigno), hanno sottoscritto l'accordo di partenariato del progetto "Nuclei antichi della Basilicata. Gli insediamenti extraurbani minori connessi allo sviluppo degli insediamenti urbani maggiori". L'obiettivo del progetto è la realizzazione di un Museo Multimediale dei Nuclei antichi della Basilicata a partire dai cinque comuni promotori, recuperando con giovani studiosi un patrimonio di conoscenza da mettere a valore per i lucani residenti, per gli emigrati, per i turisti e per le giovani generazioni. È Calvello il comune capofila e responsabile della realizzazione del progetto da candidare al Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri e all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI). Oltre all'aggregazione dei comuni, il protocollo è stato sottoscritto dal dipartimento regionale Formazione, Lavoro, Cultura e sport con l'assessore Antonio Autilio e il presidente Silvestro Lazzari dell'Associazione Archeoclub d'Italia. Il progetto candidato al bando nazionale vuole recuperare fondi da destinare ai territori lucani. Il coordinamento scientifico del progetto sarà assunto dalla prof.ssa Ina Macaione dell'Università degli studi della Basilicata che ha già elaborato studi sui piccoli comuni lucani secondo le caratteristiche naturalistiche e geoantropomorfe. Obiettivo del progetto è evitare lo spopolamento dei piccoli centri.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

In venti città italiane prima giornata sicurezza sul web

Venti piazze per parlare di sicurezza sul web. Domani, in altrettante città d'Italia, infatti, si svolgerà il primo appuntamento della Polizia di Stato per parlare proprio dei pericoli legati ad una navigazione senza bussola e nell'occasione la Polizia Postale e delle Comunicazioni allestirà degli Infopoint per accogliere i cittadini e fornire loro consigli e suggerimenti per la navigazione sicura in rete. Gli specialisti

della Polizia Postale accoglieranno gli utenti del web, grandi e piccini, negli spazi allestitivi e metteranno a disposizione la loro esperienza e competenza per dare consigli su un uso più consapevole di Internet: un mondo pieno di interessanti risorse ma anche una realtà virtuale in cui si possono nascondere delle insidie; mostrando inoltre le tecnologie e gli strumenti in uso agli investigatori per garantire la navigazione sicura. In

particolare a Roma l'Infopoint della Polizia Postale sarà allestito dalle 10 alle ore 18 nella centralissima Piazza Navona. Durante la giornata diversi ospiti del mondo dello spettacolo e della cultura visiteranno il sito e porteranno la loro testimonianza. Tra questi la presentatrice Paola Saluzzi e l'attore e comico Francesco Paolantoni raggiungeranno l'Infopoint della Polizia e incontreranno i navigatori del web. La polizia

postale, intanto, ricorda il suo "intenso" lavoro con circa 2000 operatori impegnati giornalmente a vigilare sul web. Nel solo 2009, si rileva, sono stati monitorati 56505 siti e oscurati ben 127 per reati connessi alla pedopornografia online. Il monitoraggio di oltre 15.000 siti internet per reati connessi al commercio elettronico ha portato all'arresto di 118 persone coinvolte nelle attività criminose.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Censimento online della biodiversità

La biodiversità si difende con un click. Oltre 30 banche dati, messe a disposizione dai soggetti pubblici e privati della ricerca e più di 40 in corso di acquisizione, per censire le specie naturali che abitano l'Italia. Solo nel 2009 sono circa 17mila le nuove specie naturali rilevate sul territorio nazionale.

Questi i risultati finora ottenuti per l'elaborazione del "Network Nazionale della Biodiversità" (Nnb), un sistema di raccolta di dati online attraverso il quale saranno censiti, condivisi e pubblicati sul web i database e i risultati delle ricerche sulla biodiversità in Italia. È quanto previsto dal progetto 'Sistema ambiente

2010', promosso dal ministero dell'Ambiente, in collaborazione con la società di consulenza per lo sviluppo sostenibile Igeam, e presentato a Roma alla sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). Alla raccolta delle informazioni possono aderire tutti i soggetti pubblici e privati della ricerca (**Regioni, enti locali,**

università, fondazioni, aziende etc.). È stato attivato un indirizzo internet (http://85.44.32.21/schedennb_2010/homepage.php) dove è possibile registrarsi e mettere a disposizione i propri dati conservandone la proprietà.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Alcune hanno deliberato una propria norma in materia

La pillola abortiva regione per regione

MILANO - Le Regioni non sono tutte allineate sull'uso della pillola abortiva Ru486, né sulle modalità di somministrazione (se in day hospital o in regime di ricovero ospedaliero di almeno tre giorni), né sulla tempistica e sull'iter che accompagna l'utilizzo di questo farmaco. Alcune hanno deliberato una propria norma in materia, altre stanno sperimentando il farmaco, altre ancora stanno aspettando di vedere le linee guida del ministero. E alcune, nei mesi scorsi, con le elezioni alle porte hanno preferito aspettare il voto e lasciare alle future giunte e consigli il compito di lavorare su questo tema. In generale, le regioni di centrodestra appaiono più chiuse rispetto all'adozione del farmaco, mentre quelle di centrosinistra sembrano più flessibili. Ecco la situazione al momento. **VALLE D'AOSTA** - Sono allo studio modalità di somministrazione con tutte le precauzioni per proteggere la donna. Lo dichiara l'assessore regionale alla Sanità Albert Laniece, specificando che l'orientamento è verso il ricovero ospedaliero e che le regioni non possono bloccare la commercializzazione della pillola

la abortiva Ru486, visto che è validata dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco. **P.A. TRENTO** - Ha emanato una normativa che prevede la somministrazione in day hospital. **PIEMONTE** - Ha optato per la somministrazione in day hospital, con monitoraggio della donna anche al di fuori dell'ospedale per l'arco di tempo necessario all'aborto. Ora il neo governatore Roberto Cota ha annunciato che farà «di tutto per contrastare l'impiego». **LOMBARDIA** - Ha emanato disposizioni per la somministrazione in regime di ricovero ospedaliero ordinario. In diverse occasioni il presidente Formigoni, appena rieletto, si è espresso per la difesa del diritto alla vita e della donna nel rispetto della legge 194, mentre «la Ru486 va nella direzione opposta perché scarica sulla donna tutto il peso psicologico e fisico di una esperienza traumatica». **VENETO** - Ha emanato una disposizione che prevede la somministrazione di ricovero ospedaliero ordinario. Luca Zaia, appena eletto presidente, si è dichiarato contrario a questo farmaco e ha affermato che studierà le modalità per far valere questa posizione. **EMILIA**

ROMAGNA - La regione ha optato per il day hospital, con un apposito protocollo per monitorare la donna, anche al di fuori dell'ospedale, per l'arco di tempo necessario all'aborto. **TOSCANA** - Ha deciso per il ricovero ordinario. Il neo presidente Rossi ha polemizzato con Cota, definendo «stupidaggini» le sue posizioni. La Toscana ha «potenziato i consultori e formato oltre 500 operatori» e coordina il progetto nazionale per la prevenzione delle Ivg, le interruzioni volontarie di gravidanza, fra le donne straniere. **UMBRIA** - La Regione non ha ancora una normativa. La neo governatrice, Catuscia Marini del Pd, poche settimane prima dell'elezione aveva detto: «Sarò molto ferma: si alla Ru486 con il vaglio medico-scientifico, a cui spetta stabilire se vada somministrata in day hospital o in degenza ospedaliera». **LAZIO** - Mancano ancora delle disposizioni. Ma quelle che verranno assunte prevederanno il ricovero in regime ospedaliero, come ha assicurato la nuova governatrice Renata Polverini, spiegando che la Ru486 «seguirà lo stesso percorso dell'aborto chirurgico, quin-

di sarà somministrata in ospedale». **CAMPANIA** - Non c'è una normativa regionale di riferimento. Oggi il neo presidente Caldoro si è detto sulla stessa linea di Cota e ha prospettato che «la Ru486 debba essere prevista in regime di ricovero ospedaliero». **BASILICATA** - Non ci sono disposizioni. Se ne occuperà il nuovo Consiglio regionale, che si insedierà nelle prossime settimane, ha fatto sapere il governatore rieletto De Filippo. **PUGLIA** - La Regione ha avviato la sperimentazione nel Policlinico di Bari e nell'ospedale Vito Fazzi di Lecce e ne attende l'esito per adottare le linee guida che saranno delineate con un apposito provvedimento di giunta. **CALABRIA** - Manca una normativa. Oggi il neo presidente Scopelliti ha affermato che «l'unica ipotesi percorribile per la somministrazione della pillola abortiva è quella dell'ospedale». **SICILIA** - Nei mesi scorsi l'assessore alla Sanità Russo aveva assicurato che la Regione si sarebbe attenuta «in modo scrupoloso alle direttive contenute nella determina dell'Aifa», l'Agenzia italiana del farmaco.

NEWS ENTI LOCALI

RETI AMICHE

Certificati catastali alle Poste

Ottenere i certificati catastali direttamente negli uffici postali: ora è possibile grazie al nuovo accordo tra Poste Italiane e Agenzia del Territorio nell'ambito del programma "Reti Amiche". Il servizio è disponibile presso tutti gli uffici postali dove il cittadino potrà richiedere ed ottenere immediatamente visure catastali, utilizzando il proprio codice fiscale o gli elementi identificativi degli immobili (foglio, particella, subalterno), sia al fine di ottenere informazioni sulla proprietà immobiliare sia per gli adempimenti fiscali. Le visure catastali si richiedono per conoscere i dati anagrafici del soggetto intestatario dell'immobile (terreno o fabbricato), limitatamente alle persone fisiche, gli identificativi catastali degli immobili intestati al soggetto, i dati relativi alla titolarità ed alla relativa quota di diritto, la rendita catastale e l'ubicazione degli immobili per i beni censiti nel catasto dei fabbricati e i redditi dominicale e agrario per gli immobili censiti nel catasto dei terreni. Si richiedono inoltre per adempiere al pagamento delle imposte. L'intesa amplia dunque la gamma di servizi già offerti da Poste Italiane nel quadro del programma "Reti Amiche", avviato su iniziativa del Ministero per l'Innovazione nella Pubblica amministrazione: rilascio del permesso di soggiorno, il pagamento dei contributi previdenziali e dei bollettini di assicurazione contro gli infortuni domestici e, infine, i servizi Inps Card.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

Banda larga al 100% in Trentino

Il Trentino è la prima regione in Italia ad essere coperta da servizi a banda larga al 100%: tutti i cittadini e tutte le imprese del territorio sono ora raggiunti da un'infrastruttura avanzata di telecomunicazioni per l'erogazione di servizi di connettività ad alta velocità. Lo ha comunicato Trentino Network, società a capitale pubblico che dal 2004 gestisce i servizi di trasporto e trasmissione di dati multimediali all'interno della pubblica amministrazione della Provincia Autonoma di Trento. Proprio tale provincia è stata l'ultima a colmare il digital divide. Stefano Longano, amministratore delegato dell'azienda, ha spiegato che qui "la situazione territoriale vedeva la rete di Telecom Italia servire solo poco più di 60 dei 217 comuni. Quasi il 30% della popolazione rimaneva escluso dai servizi della società dell'informazione". Per colmare questo vuoto è intervenuta la stessa Provincia, che a partire dal 2006 ha provveduto a progettare e pianificare una "rete di dorsale, lunga circa 750 chilometri, che arrivasse in tutti gli ambiti territoriali". Il risultato è che oggi, in tutte le sedi ospedaliere e i comuni maggiori del territorio sono presenti servizi VoIP e di videoconferenza avanzata ad alta definizione; è stato inoltre possibile realizzare il backup remoto e lo spostamento dei server in un datacenter centralizzato.

Fonte BIT CITY.IT

LE VIE DEL RILANCIO - I costi della sanità

Più tempo ai piani di rientro

Summit Fazio-Polverini sul Lazio - Ora tocca a Calabria e Campania

ROMA - Ieri è toccato a Renata Polverini, prestissimo sarà la volta di Stefano Caldoro e di Giuseppe Scopelliti. Dopo il primo incontro con la neo governatrice del Lazio, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha annunciato che a giorni vedrà anche i nuovi governatori di Campania e Calabria. La missione è senza alternative: mettere in sicurezza i bilanci di asl e ospedali e disegnare la road map di rientro dai deficit. Che Polverini ha confermato di voler riscrivere con un suo nuovo progetto triennale di rinegoziazione del debito e di risanamento. Altrettanto faranno Caldoro e Scopelliti. Tutti e tre saranno commissari per la sanità locale, tutti e tre rinegozieranno il piano di rientro dai maxi deficit. Per la Calabria il commissariamento anche formale sarà una novità. Lazio, Campania, Calabria: tre regioni conquistate dal centrodestra, tutte e tre nel baratro della spesa sanitaria. Ma ora, poiché guidate dalla stessa maggioranza che sostiene il governo, «ci sarà la

possibilità di fare una concertazione puntuale, così come è stato fatto in Abruzzo e in Sicilia dove abbiamo iniziato un percorso più virtuoso che in altre regioni», ha sottolineato Fazio. Come ha «detto più volte anche il presidente Berlusconi e come abbiamo verificato sul campo», ha aggiunto il ministro. La sfida dell'azzerramento del disavanzo sanitario e della riorganizzazione dei sistemi locali, del resto, poggia sull'opportunità concessa ai neo governatori di poter riscrivere i progetti di risanamento ereditati dalle giunte precedenti. Naturalmente se i nuovi piani saranno accolti dal governo al tavolo con Economia e Salute, come già è accaduto con la Sicilia che non è stata commissariata. Ma sarà una sfida, appunto, perché mantenere le promesse elettorali non sarà facile: Caldoro aveva detto di voler abbassare nel tempo le addizionali Irpef e Irap; Polverini s'era detta scettica sulla chiusura-riconversione di alcuni piccoli ospedali, cavallo di battaglia dell'ex titolare del

Welfare (con la Salute), Maurizio Sacconi. Per Lazio, Campania e Calabria - e per il Molise, pure del centrodestra e dove si voterà tra un anno - l'insediamento dei neo governatori parte intanto con qualche imbarazzo in meno verso cittadini e imprese. Alla chiusura del tavolo sui conti del 2009, appena cinque giorni prima delle elezioni, il governo aveva annunciato loro la possibilità, prevista dalla Finanziaria 2010, di accedere ai Fas per 1,987 miliardi totali: un miliardo alla Calabria, 500 milioni alla Campania, 420 milioni al Lazio, 67 milioni al Molise. Dunque: «Non essendo plausibile rinvenire nel bilancio regionale altre risorse», niente ricorso alle addizionali fiscali (+0,30% di Irpef, +0,15% di Irap) anche oltre il tetto massimo. Un toccasana per i neo governatori. In attesa di rinegoziare i nuovi piani di rientro, la strada è tutta in salita. Sempre dal tavolo con Economia e Salute sono emersi infatti ancora gravi ritardi su rete ospedaliera, rapporti

con i policlinici universitari, laboratori, accreditamenti, farmaceutica. «Non farò pagare ai cittadini negligenze ed errori dei vecchi amministratori. Prima di chiudere un solo ospedale, ci sono tanti sprechi da tagliare», ha ribadito ieri la Polverini. Per aggiungere, riferendosi alle polemiche sui suoi rapporti con Storace che la ha sostenuta: «Non mi abbiniate a nessuno, con tutto il rispetto per Storace. Io mi chiamo Renata Polverini e sarò misurata per quello che ho fatto io». E intanto si annuncia, nel Lazio e non solo, il ricambio dei manager di asl e ospedali. Con tanto di denunce, come ha fatto ieri Augello per il Lazio, di nomine di primari fatte sul filo delle elezioni. Naturalmente, dice Augello, fatte prima delle elezioni. Le eredità non finiscono mai: prima Storace con Badaloni, poi Marrazzo con Storace, ora Polverini con Marrazzo.

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE – pag.12

IL DOPO ELEZIONI - *Le riforme difficili/L'avanzata della Lega mette al centro del dibattito l'accelerazione dell'attuazione della legge-delega/ Necessario un quadro normativo più stabile. L'abolizione di Ici e addizionali un freno al processo*

L'efficienza è la via del federalismo

Oltre a una seria autonomia tributaria, il rafforzamento delle responsabilità locali - RETORICA E REALTÀ/Decentramento non vuol dire che le regioni più ricche terranno per sé la maggior parte delle proprie entrate, riducendo così i trasferimenti

Non c'è dubbio che il risultato elettorale, con la conquista da parte della Lega Nord della presidenza di Piemonte e Veneto e la forte crescita in termini di consensi dello stesso partito, rimetta al centro del dibattito politico il tema del federalismo fiscale. E vero, come non mancano di ricordarci i vari esponenti di governo, che la legge delega sul federalismo fiscale è in realtà già stata approvata nel maggio scorso, e che la stessa legge prevede tempi di attuazione lunghi e cadenzati. Ma i lavori nelle varie commissioni sono finora proseguiti a rilento e proposte concrete per l'attuazione dei generici principi della delega non ci sono state. La politica ha tenuto il fiato in attesa dei risultati delle consultazioni elettorali; con questi oramai acquisiti, il processo subirà ora inevitabilmente una rapida accelerazione. Ma qual è il federalismo fiscale possibile e ancor più quello desiderabile? Prevale nel Nord, complice la retorica un po' semplicistica con cui il progetto è stato presentato dalle forze politiche in campagna elettorale, l'idea che

con il decentramento tributario le ricche regioni del Nord si terranno semplicemente una parte più consistente delle proprie risorse. Di conseguenza, riducendo i trasferimenti che implicitamente o esplicitamente, attraverso il bilancio dello stato, passano dal Centro Nord al Sud del paese, computabili in circa il 3% del Pil nazionale. Ma quest'ipotesi è tecnicamente e politicamente irrealizzabile. Non esiste alchimia tributaria possibile che possa consentire alla Calabria di finanziarsi da sola i propri servizi, se si ritiene, come del resto previsto dalla Costituzione e dalla legge delega, che i cittadini della Calabria abbiano diritto a servizi fondamentali, nel campo della sanità, della scuola, dell'assistenza, paragonabili a quelli dei cittadini del Centro Nord. Quello che invece si può e si deve chiedere è che questi trasferimenti siano accompagnati da una riduzione degli sprechi e da un aumento della qualità dei servizi, che sono in media al Sud di livello nettamente inferiore rispetto al Centro Nord, pur in presenza di risorse para-

gonabili. Lo strumento tecnico che la legge delega prevede per raggiungere l'obiettivo sono i costi standard, a cui legare i nuovi trasferimenti. Ma questi sono complicati e difficili da calcolare e in realtà dove più servono, come per esempio nella sanità, già largamente esistono. Più che criteri nuovi per la determinazione dei trasferimenti, quello che serve è invece un rafforzamento dei controlli amministrativi e dei meccanismi di responsabilizzazione di politici e amministratori locali. È per esempio assurdo che in caso di commissariamento di una regione, i cittadini siano puniti, tramite l'innalzamento automatico dei tributi e delle tariffe regionali, mentre il presidente della regione, il principale responsabile politico del dissesto, sia premiato, tramite i poteri speciali garantiti a un commissario. Utile anche che vengano svolti e resi pubblici esercizi seri di benchmarking territoriali, così che gli stessi cittadini, che saranno poi chiamati a confermare con il proprio voto i propri rappresentanti regionali, sappiano a che costo e con qua-

le qualità i servizi vengono offerti nel proprio territorio rispetto ad altre regioni. L'altra gamba essenziale di un federalismo funzionante è quella della ricostruzione di una seria autonomia tributaria a livello regionale e locale. Finora l'azione del governo, al di là dei proclami, è andata esattamente nella direzione opposta. È stata abolita l'Ici sulla prima casa, la principale imposta comunale; sono state bloccate le addizionali regionali e comunali sull'Irpef e sull'Irap. È comprensibile che, soprattutto in periodo di crisi economica, il ministro del Tesoro voglia avocare a sé quante più risorse possibili. Ma non è possibile immaginare che gli enti territoriali siano in grado di svolgere i propri compiti istituzionali, attribuiti loro dalla Costituzione, se non sono in grado di programmare con sicurezza le proprie risorse e non possano agire al margine sulle dimensioni del proprio bilancio attraverso l'utilizzo della leva fiscale. Un quadro normativo stabile, comprensivo dei vincoli indotti dai patti di stabilità, è indispensabile perché l'autonomia locale possa eserci-

tarsi in modo adeguato. nale sull'Irpef, alla revisione dei fattori produttivi. È tare proposte serie su cui
Molte proposte sono state dell'Irap, allo spostamento tempo che si esca dall'am- confrontarsi.
adombrate nel dibattito, dal- sull'Iva di parte del carico biguità dei proclami dei talk
l'ampliamento dell'addizio- tributario che ora è a carico show e si cominci a presen-

Massimo Bordignon

QUESTIONE SETTENTRIONALE

Perché il Nord non guarda più a nord

ASIMMETRIE/L'obiettivo perennemente puntato nei confronti del Sud ha fatto perdere di vista che il benchmark sono le regioni più evolute d'Europa

Forse mai come in queste elezioni regionali si è parlato meno di regioni. Eppure non mancavano certo temi di grande rilievo su cui confrontarsi. L'economia contemporanea vede infatti lo sviluppo e la qualità sociale sempre più dipendenti da un efficace governo del territorio: disponibilità d'infrastrutture, logistica, servizi alle imprese, servizi sociali e culturali, rapporti con il mondo dell'università e della ricerca. Insomma, le economie esterne di qualità diventano sempre più importanti per l'innovazione. È per questo che non solo da noi sono andati avanti processi di regionalizzazione: i governi nazionali sono infatti troppo distanti e quelli locali troppo piccoli per affrontare da soli il problema di un governo efficace dei territori. Che implica capacità di produrre beni collettivi necessari per far funzionare meglio il mercato. Ma possiamo essere soddisfatti delle nostre regioni? Contribuiscono a ridurre quelle fratture territoriali profonde che da lunga data affliggono il nostro paese? Come reagiranno al "federalismo fiscale"? Di tutto questo non si è parlato. Ma ora che i risultati del voto sono arrivati, possiamo chiederci quali implicazioni se ne possono trarre per tali interrogativi così importanti per il paese.

Da questo punto di vista, il dato certo più significativo è la forte avanzata della Lega al Nord, che assume un ruolo cruciale negli equilibri del centro-destra. Per il momento, almeno, la partita del governo del territorio sembra giocarsi largamente all'interno stesso del centro-destra. Con quali conseguenze? È presto per dirlo, naturalmente, ma alcuni rischi appaiono già chiaramente. Una Lega egemone potrebbe infatti essere spinta a porre il tema cruciale della modernizzazione economica e sociale del Nord come "questione settentrionale", ovvero essenzialmente come un problema di recupero delle risorse drenate dallo stato centrale per ridistribuirle al Sud, e come difesa e protezione dalle sfide esterne, con accresciuta diffidenza verso l'Europa. Ma ciò porterebbe ad accentuare la definizione del rapporto Nord-Sud come un gioco a somma zero, nel quale le sorti delle regioni settentrionali sarebbero dipendenti dalla capacità di sottrarsi al Sacco del Nord, per usare il titolo del recente libro di Luca Ricolfi. Siamo sicuri che questa linea aiuterebbe il Nord e tutto il paese? Si possono nutrire seri dubbi per almeno due motivi. Il primo riguarda i problemi della qualificazione del territorio necessaria per l'innovazione. Un interes-

sante studio, uscito proprio in questi giorni (La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società del Nord, curato per Einaudi da Paolo Perulli e Angelo Pichierri) mostra come il cuore produttivo del paese costituisca ormai un sistema integrato con forti interdipendenze dal punto di vista economico che richiederebbe particolare cura in termini di governo del territorio: con scelte coordinate e lungimiranti su grandi questioni d'infrastrutture, di servizi, di politiche per l'innovazione. Si registra invece uno scarto tra organizzazione economica, sempre più interdipendente, e governo del territorio, incapace di uscire da una frammentazione localistica. Ciò non significa negare che ci sia un problema di assetto più equo e efficace dei meccanismi di redistribuzione tra Nord e Sud. Vuol dire però che ci sono responsabilità primarie di chi governa al Nord per rafforzare lo sviluppo di queste regioni. Sarebbe un grave errore se chi ha responsabilità di governo in queste aree non se ne facesse carico, scaricando di fatto tutti i problemi sul "Sud ladro", e esasperando come "capro espiatorio" l'impatto dell'immigrazione per la sicurezza. Come notano Piero Bassetti e Arnaldo Bagnasco nello studio citato, occorrerebbe invece sforzarsi

di porre il problema del Nord come grande regione europea piuttosto che con la formula ambigua della questione settentrionale. Ma c'è un secondo motivo per il quale una linea di questo tipo non aiuterebbe il Nord e neanche il Sud. Il rafforzamento elettorale del Pdl al Sud, in un quadro che radicalizzasse la contrapposizione tra questione settentrionale e meridionale, porterebbe inevitabilmente il Pdl del Sud a risentire più fortemente di quel rivendicazionismo tradizionale verso il governo delle classi dirigenti meridionali che tanti danni ha fatto allo stesso Mezzogiorno. E le avvisaglie si sono già viste con un certo modo d'interpretare il "partito del Sud" che peserebbe certo sulla partita del federalismo fiscale. In questo caso - in modo speculare rispetto alla Lega - sono le sorti del Mezzogiorno che vengono fatte dipendere, se non più dallo sfruttamento del Nord, certo da un insufficiente aiuto dello stato centrale. Da qui una spinta a chiedere nuove risorse a prescindere dalla migliore qualità del governo del territorio per il quale dovrebbero essere impiegate. Anche in questo caso, dunque, il gioco a somma zero tra Nord e Sud che rischia di rafforzarsi dopo queste elezioni va contro un'acquisizione della ricerca

che si è ormai fatta strada - e ha anche trovato un'auto-revole conferma di recente in un ampio studio della Banca d'Italia: i problemi del Sud non dipendono da aiuti insufficienti, ma dalla qualità del governo del territorio messo in essere dalle classi politiche locali, che ha prodotto effetti negativi sullo sviluppo per il tramite di assistenzialismo, clientelismo, frammentazione e localismi. Insomma, non è detto che le cose prendano necessariamente questa piega, ma c'è il rischio che i risultati di queste elezioni portino a esasperare opposti rivendicazionismi tra Nord e Sud che nascondono responsabilità serie per un efficace governo del territorio da parte delle regioni. Proprio ciò di cui si sarebbe dovuto parlare (prima), ma che ora rischia di pesare sullo sforzo di modernizzazione complessiva del governo territorio che il paese deve inevitabilmente affrontare.

Carlo Trigilia

INTERVENTO

Sull'acqua circolano troppe inesattezze

LO SCENARIO/La legge non prevede alcuna privatizzazione obbligatoria ma solo gare d'appalto per tutti i servizi pubblici locali

Il dibattito sulla presunta privatizzazione dell'acqua che verrebbe realizzata attraverso la legge Ronchi assume di giorno in giorno contorni sempre più surreali. L'ultima puntata di questa grande mistificazione comunicativa è andata in onda due giorni fa con la presentazione, da parte del Forum dei Movimenti per l'acqua, dei quesiti referendari per l'abrogazione del provvedimento, quesiti che non fanno altro che aggiungere confusione e veleni e rendere più fitta la cortina fumogena attorno alla privatizzazione che non c'è. Partiamo da alcuni dati di fatto. L'acqua è un bene pubblico, il principio è sancito dalla legge Galli del 1994 e viene ribadito nero su bianco anche dalla nuova normativa che all'art. 15 parla di «piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche il cui governo spetta esclusivamente alle istituzioni pubbliche». La legge non contempla alcuna privatizzazione obbligatoria ma semplicemente introduce un principio di civiltà giuridica e di corretta prassi amministrativa: l'obbligo di indire gare d'appalto per tutti i servizi pubblici locali, compresi quelli relativi al sistema idrico che ora sono gestiti dai Comuni attraverso affidamenti «in house» ad aziende private, miste o pubbliche incaricate del servizio. Questa pratica decisamente anomala non sarà più possibile e l'affidamento dovrà essere sottoposto a gara entro il 31 dicembre 2010. Poiché molti contratti sono già in essere è stato stabilito che sarà possibile confermare l'incarico a chi lo sta già gestendo purché ceda una quota ai privati pari ad almeno il 40 per cento. In pratica la legge non fa altro che riaffermare l'assoluta intangibilità dell'acqua come bene pubblico, cercando di introdurre una gestione industriale dei servizi idrici dove finora hanno trionfato gli affidamenti poco trasparenti, le inefficienze e gli sprechi. Basti pensare che oggi il dato medio della dispersione idrica è del 30 per cento, per un valore di 2,5 miliardi di euro l'anno mentre in Germania le perdite non superano il 7 per cento. C'è un punto, poi, che tengo particolarmente a sottolineare: l'estromissione degli operatori pubblici dal settore non è assolutamente contemplata dalla legge. Le municipalizzate pubbliche potranno tranquillamente

partecipare alle gare e vincere se dimostreranno di poter offrire il miglior servizio al cittadino. Peraltra l'esperienza italiana dimostra che non esiste l'assoluto primato del pubblico o del privato a livello di capacità di gestione anche se la presenza del pubblico è assolutamente preponderante. Ciononostante dal 1998 al 2008 le tariffe sono cresciute del 47%. Aumenti giustificati con promesse di investimenti che si sono realizzati soltanto per il 49% delle cifre promesse. Per questo non è opportuno condurre il dibattito a colpi di citare a sproposito le esperienze di altri Paesi. Si è molto parlato in queste settimane anche della ripubblicizzazione dell'acqua avvenuta a Parigi. Peccato, però, che ben pochi abbiano letto un recente articolo di «Le Monde» intitolato: "Distribuzione dell'acqua: si risveglia la concorrenza, i prezzi si abbassano". Secondo il quotidiano, in Francia, nell'ultimo anno, si è verificata una diminuzione media tra il 5 e il 9% delle tariffe e questo perché, cito testualmente, «il settore, che ha per molto tempo funzionato come un oligopolio, si è a-

perto alla concorrenza». Di fronte alla mobilitazione di alcuni partiti, movimenti e comuni viene spontaneo chiedersi perché sia così forte la volontà di difendere lo status quo e di assicurare la sopravvivenza di società municipalizzate che spesso sono vere e proprie cittadelle del potere e stipendifici a uso e consumo di alcuni circoli di potere. Sarebbe ora di finirla con la difesa a oltranza di privilegi così evidenti. Tanto più che la sinistra finisce per smentire se stessa visto che il disegno di legge della diessina Adriana Vigneri, che avrebbe liberalizzato i servizi pubblici locali, arrivò vicino al traguardo alla Camera nel 2001. Io credo che tutti dovremmo ritrovarci su un principio: che il gestore - misto, pubblico o privato - sia efficiente, trasparente nella gestione e sottoposto ai giusti controlli. Il resto sono slogan che tutti coloro che hanno a cuore la modernizzazione e la crescita dell'Italia dovrebbero respingere. Così come dovrebbero respingere l'assoluta menzogna della privatizzazione dell'acqua.

Andrea Ronchi

IL SOLE 24ORE – pag.27

SEMPLIFICAZIONI - Nel giorno del debutto nazionale della nuova procedura telematica nelle camere di commercio le istanze sono state inferiori alle attese

Avvio soft della comunicazione unica

Restano da risolvere alcuni problemi come l'«anticipo» delle pratiche per assumere i dipendenti

Debutto soft per «Comunica». Complice il giorno praticamente prefestivo, l'avvio della nuova comunicazione unica per la nascita d'impresa, ieri, non ha creato problemi alle camere di commercio, chiamate a fare da "collettore" delle istanze finora indirizzate ai diversi enti coinvolti nella pratica (Inps, Inail, agenzia delle Entrate). Nel primo pomeriggio sono state registrate circa 5mila denunce (inferiori al flusso atteso). Conclusa la fase biennale di sperimentazione - a marzo sono state inoltrate attraverso il nuovo canale telematico unico 109mila denunce di nascita di società o ditte individuali - il sistema dovrà ora essere messo seriamente alla prova per garantire quella semplificazione burocratica indispensabile a supportare la ripresa dell'economia nazionale. Restano tuttavia da risolvere alcune questioni. L'obbligo di A marzo sono state inoltrate attraverso il canale online 109mila denunce per la nascita di società o ditte individuali usare Comunica per

le aziende di nuova costituzione che, contestualmente, iniziano l'attività anche con il personale dipendente, può impedire per esempio al futuro datore di lavoro di rispettare la normativa prevista in materia di comunicazione anticipata della costituzione del rapporto di lavoro, incorrendo, così, in sanzioni. Nonostante le varie segnalazioni, infatti, nessun intervento è stato eseguito per eliminare un inconveniente che può indurre in errore i contribuenti. Si tratta della necessità di rendere compatibili i vari adempimenti previsti per l'inizio dell'attività e per l'assunzione dei lavoratori. Sulla base di quanto disposto dalla Finanziaria 2007 (legge 296/06) tutti i datori devono comunicare online, ai servizi per l'impiego, l'instaurazione, la proroga, la trasformazione e la cessazione dei rapporti, nonché il trasferimento d'azienda e la modifica della ragione sociale. In particolare, quando la comunicazione riguarda l'assunzione di lavoratori, la stessa deve essere inoltrata almeno il giorno prima del-

l'inizio della prestazione. Se l'ultimo giorno utile è festa, non opera la proroga automatica del termine al giorno successivo e la comunicazione deve essere eseguita in un giorno precedente non festivo. In via generale la comunicazione si effettua usando una procedura software che include la compilazione di un modello, direttamente a video. Quasi tutti gli applicativi prevedono il preventivo caricamento dell'anagrafica dell'azienda mittente (se già non presente). Tra i campi considerati obbligatori (che impediscono di proseguire) figura anche il codice fiscale attribuito all'impresa. È proprio su questo punto che nasce il problema. Se si tratta di un'azienda di nuova costituzione, può disporre del codice fiscale solo dopo aver inoltrato Comunica e, dunque, in ritardo rispetto alla scadenza anticipata prevista per l'inoltro online della comunicazione di assunzione. Come ovviare? C'è solo una strada, vale a dire quella di costituire alcuni giorni prima l'impresa, senza dare l'avvio all'effettivo

esercizio dell'attività. Ciò, oltre a essere lecito è, talvolta, anche indispensabile in quanto per iniziare concretamente a operare, in taluni casi servono licenze, sistemazione logistica eccetera. Questa opzione, prevista dal software Comunica, permette di costituire l'impresa e di ottenere la partita Iva e il codice fiscale che può essere usato, per tempo, per comunicare l'assunzione dei lavoratori. Si deve, inoltre, tenere presente che la comunicazione anticipata di costituzione del rapporto di lavoro è necessaria anche per le cococo (a progetto e non), per gli agenti e rappresentanti di commercio, per gli associati in partecipazione con apporto lavorativo, per i tirocini di formazione e di orientamento e per ogni altro tipo di esperienza lavorativa ad essi assimilata. Anche chi inizia l'attività con questi soggetti, può avere la stessa difficoltà.

Marco Bellinazzo
Giuseppe Maccarone

CONSUMATORI - I ricorsi partono dai comuni

I giudici tributari «cancellano» la tassa sui cellulari

IL RAGIONAMENTO//Il prelievo per abbonamenti sulla telefonia mobile non è più dovuto perché il servizio è stato liberalizzato

MILANO - I primi a rivoltersi contro la tassa sui telefonini sono stati i Comuni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. In 380 hanno chiesto il rimborso - circa tre milioni di euro - dell'imposta di concessione governativa sui cellulari versata dal 2006 al 2008. E dopo il diniego dell'agenzia delle Entrate si sono rivolti alle commissioni tributarie provinciali, vincendo la battaglia legale (si veda «Il Sole 24 Ore-Nord» del 31 marzo scorso). Analoghe iniziative hanno assunto o stanno assumendo anche i sindaci di comuni toscani, lombardi, marchigiani e abruzzesi. Ed è facile prevedere che sulla scorta di una giurisprudenza sempre più favorevole i ricorsi si moltiplicheranno in tutta la Penisola. Anche perché lo stesso

"diritto" al rimborso possono vantare anche i privati che abbiano sottoscritto un abbonamento per il cellulare (la tassa infatti non si applica al servizio telefonico prestato attraverso tessere ricaricabili). Nel corso degli ultimi mesi numerosi comuni si erano visti notificare accertamenti da parte dell'amministrazione finanziaria per il pagamento della tassa di concessione sulla fornitura, in abbonamento, del servizio di telefonia mobile (12,91 euro a bimestre). Spesso somme non elevatissime, ma che per piccole realtà possono ritenersi non irrilevanti. La tassa di concessione governativa sui telefoni mobili era stata introdotta nel 1990 e tuttora viene pagata, in automatico, dal settore pubblico (Comuni, Province e Re-

gioni) e dai privati che usufruiscono dei piani in abbonamento. In pratica, lo Stato permette di utilizzare l'etere in cambio di una cifra fissa. Ma il nuovo codice delle comunicazioni (decreto legislativo 259, approvato nel 2003) ha disposto la completa liberalizzazione della fornitura dei servizi di telefonia mobile su tutto il territorio italiano in quanto di «preminente interesse generale» (articolo 3, comma 2). Dal punto di vista strettamente giuridico l'oggetto della tassazione governativa è in effetti il contratto di abbonamento, documento sostitutivo della licenza prevista dall'articolo 318 del vecchio Dpr n. 318 del 1973. Il fatto però è che l'articolo 318 del Dpr 318 non è più in vigore, essendo stato abrogato dall'articolo 218

del decreto legislativo 259. I ricorsi presentati da comuni fanno perno proprio sulla considerazione che -fermo restando l'obbligo di un'autorizzazione generale in capo al gestore del servizio - non è più necessaria l'autorizzazione per la fornitura del servizio all'utente finale. Non essendo più richiesta la licenza viene a mancare ogni presupposto per la tassazione del contratto in abbonamento. Corollario di questo principio è che le somme versate negli ultimi anni non erano dovute e che dovranno essere restituite ai contribuenti pubblici e privati. Almeno questo stanno sancendo le Ctp di mezza Italia.

M. Bel.

CONSIGLIO DEI MINISTRI - Primo via libera al decreto che regola le verifiche anti-criminalità

Nei cantieri controlli antimafia

Finora accessi possibili grazie all'accordo con gli imprenditori

ROMA - I controlli antimafia si estendono ai cantieri. Tutti, compresi quelli più piccoli. E se verranno accertate anomalie nelle presenze o tentativi di pressione da parte della criminalità organizzata non denunciati l'appaltatore rischia di perdere il contratto. Ieri il Consiglio dei ministri ha dato il suo primo via libera al decreto che regola gli accessi nei cantieri delle opere pubbliche, per le verifiche sui tentativi di infiltrazioni della criminalità organizzata. Si tratta di uno strumento in più che verrà utilizzato per i controlli antimafia negli appalti. Uno strumento, in realtà, non del tutto sconosciuto. Come spiega anche una nota di palazzo Chigi, infatti, «si tratta dei poteri già attribuiti all'Alto Commissario antimafia, il cui esercizio è stato trasferito ai prefetti». Lo schema di Dpr, quindi, inquadra e regola una prassi che in via informale si sta già facendo strada nel mondo delle ope-

re pubbliche: quella, appunto, degli accessi nei cantieri. Sono visite ed ispezioni a sorpresa o con brevissimo preavviso decise appunto dai prefetti. Gli accessi vanno oltre il semplice controllo burocratico sui precedenti penali dell'appaltatore e del subappaltatore che oggi si fa prima di firmare il contratto e servono a tenere sotto controllo l'impresa nella fase di esecuzione dell'appalto. Sul presupposto che è direttamente sul territorio che la criminalità organizzata esercita la sua pressione, cercando di imporre i propri uomini e i mezzi in fase di subappalto o di fornitura. Finora gli accessi erano resi possibili grazie a protocolli di intesa (richiamati anche dal Codice appalti), convenzioni tra associazioni di categoria, prefetture ed enti locali in cui gli imprenditori accettavano in modo spontaneo di sottoporsi ai controlli. Ora il decreto dà attuazione a una misura del pacchetto sicurezza (legge

94/2009) e li disciplina. La più importante novità sta nel raggio d'azione del provvedimento: gli accessi saranno possibili in tutti i cantieri per l'appalto di lavori pubblici, a prescindere dell'importo. Oggi, invece, sui cantieri più piccoli (e in particolare su tutti quelli sotto la soglia europea dei 4,8 milioni) sono previste solo verifiche documentali prima della firma del contratto e manca un potere investigativo. Saranno controllati tutti i soggetti presenti nel cantiere «che intervengono - si legge nel testo - a qualunque titolo nel ciclo di realizzazione dell'opera, anche con noli e forniture di beni e prestazioni di servizi». Comprese le consulenze «di natura intellettuale», quindi quelle fornite dai professionisti tecnici (progettisti, coordinatori sicurezza, direttore lavori). A decidere l'accesso è il prefetto del luogo in cui ha sede il cantiere avvalendosi dei gruppi interforze. Questi

dovranno controllare chi sta in cantiere. Per verificare l'esatta coincidenza tra le dichiarazioni dell'appaltatore (ad esempio sulle ditte in subappalto) e l'effettiva presenza sul campo. Ogni anomalia verrà segnalata alla prefettura che deve valutare, anche sentendo eventualmente le imprese coinvolte, se ci sono tentativi di infiltrazione mafiosa. Se emergeranno delle prove il prefetto potrà bloccare il nulla osta antimafia dell'impresa. A quel punto starà all'amministrazione appaltante decidere se revocare o no il contratto all'appaltatore, pagando solo la quota parte già eseguita. Su questo schema di regolamento devono ancora esprimersi le commissioni parlamentari e il Consiglio di Stato prima del via libera definitivo del Consiglio dei ministri.

Valeria Uva

Il ministro alle Pari opportunità eletto con la norma del doppio voto
(unica regione in Italia)

Carfagna, consensi con il ritocchino

Record di preferenze in Campania, ma quella legge non la voleva

Il record di preferenze conquistate in Campania dal ministro delle pari opportunità Mara Carfagna è stato dopato dall'aiutino della preferenza di genere, prevista solo dalla legge della sua regione. Preferenza che lei e il suo governo tentarono di cancellare impugnandola davanti alla Consulta. E paradossalmente chi questa legge l'ha voluta e l'ha difesa, come la consigliera Antonella Cammardella e la presidente della commissione pari opportunità regionale Fiorella Girace, non sono state neppure elette. Colpa di un fuoco amico dei consiglieri maschi di entrambi gli schieramenti, che tranne pochi casi, hanno preferito boicottare la legge e spartirsi la torta, al maschile come sempre. Oltre che di 100 mila schede annullate, la maggior parte delle quali proprio per confusione nell'applicazione della doppia preferenza. La preferenza di

genere introdotta dalla legge elettorale campana n. 4 del 27 marzo 2009, è l'unica in Italia che permette agli elettori di dare un doppio voto. Purché, a pena di annullamento, questa preferenza venga data per due candidati della stessa lista ma di genere diverso. La legge ha contribuito portare in consiglio 14 donne su 60 consiglieri ma che avrebbe potuto permettere, senza imposizioni, di raggiungerla anche la parità perfetta. «Purtroppo però», spiega a Italia Oggi la presidente uscente Fiorella Girace, «noi della commissione abbiamo fatto il possibile per comunicarla. Ma né a sinistra né a destra sia i partiti che i candidati si sono spesi per farla conoscere e per presentarsi in abbinata con una donna». Meglio spartirsi i già difficili posti tra loro. Con una eccezione sola che starebbe proprio nella Carfagna e dimostrata dal suo record come candidata più suffra-

gata d'Italia con 55.700 preferenze. Certo, stando alle dichiarazioni ufficiali, la Carfagna ha visitato 49 comuni, partecipato a 169 appuntamenti elettorali, percorso circa 5 mila chilometri in auto ed entrata in contatto con oltre 2 milioni di persone. «E nessuno lo nega», continua Girace, «il ministro Carfagna si è speso molto in queste regionali e va riconosciuto che molti di quei voti sono stati effettivamente conquistati da lei. Una parte consistente però è stata ottenuta proprio grazie a molti candidati consiglieri maschi che l'hanno portata in abbinata per poter fare bella figura con il presidente Berlusconi che aveva fatto sapere più volte di tenere a un buon risultato del ministro». Una denuncia, quella dell'ormai ex presidente delle pari opportunità regionali Girace che non deriva dalla mancata elezione (era numero tre nella lista di De Luca) ma da una contraddi-

zione di fondo. «Abbiamo ottenuto un record rispetto alle altre regioni e dopo i risultati, già ieri mi hanno contattato dalla Sardegna e dal Lazio per chiedermi informazioni su questa legge. Però poteva andare anche meglio e portare altre donne in consiglio se solo fosse stata comunicata di più, visto le 100 mila schede annullate, molte delle quali proprio per la confusione sull'applicazione del doppio voto. E se il governo anziché contrastarci ci avesse dato una mano. È stato paradossale che la Carfagna e il suo governo hanno impugnato questo passaggio che poi la corte Costituzionale ha riconosciuto legittimo. E forse l'unica che ne ha davvero usufruito è stata proprio la Carfagna che probabilmente non resterà neppure in consiglio regionale».

Antonio Calitri

L'incremento del 50%, previsto dalla legge per le copie cartacee, è stato esteso a quelle su file

Giustizia, arriva la tassa fotocopia

Alfano e Brunetta aumentano i diritti sugli atti giudiziari

Brunetta e Alfano fanno cassa con le copie degli atti giudiziari. I cui diritti, per legge, dal 1 marzo scorso, sono aumentati del 50%. Ma, siccome le tasse non bastano mai, una circolare di viale Arenula, ha deciso di far continuare a pagare i diritti di copia anche agli atti richiesti dagli avvocati o dai cittadini e già disponibili su file: «in attesa dell'emanazione del regolamento di riordino della materia, i diritti previsti restano peraltro applicabili per il rilascio di copia su cassette fonografiche e videofonografiche, nonché per gli altri supporti previsti (Cd e floppy), quando le informazioni in essi presenti (filmati, files audio, ecc.) non consentono di calcolare le pagine memorizzate». Insomma, da una parte il governo, attraverso l'attività svolta dal ministro della pa e dell'innovazione, Renato Brunetta, punta sulla dematerializzazione e la digitalizzazione degli atti giudiziari, e dall'altra, però, la disincentiva, continuando ad applicare ai

file le stesse tasse previste per la carta. Eppure la prima grande operazione di smaterializzazione della carta, cioè quella dei bilanci delle società, funzionò alla perfezione quando si fecero depositare alle aziende al registro delle imprese tutti gli atti societari su file: chi avesse continuato a presentare il bilancio su carta avrebbe pagato diritti salati; chi invece avesse portato il dischetto non avrebbe pagato praticamente nulla. La cosa funzionò e, nelle intenzioni del legislatore, probabilmente anche la revisione del Testo unico delle spese di giustizia, realizzato attraverso l'articolo 4, comma 5, del decreto legge 193/2009 (Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario), voleva ottenere lo stesso risultato per le copie degli atti giudiziari. Ma le cose, almeno per il momento, sembra abbiano preso una piega diversa. Leggendo la circolare n. 0041309 del Dipartimento affari giudiziari del 18 marzo scorso, si capisce infatti che «tutto fa cassa», e che

per il momento, in attesa di un regolamento di riordino complessivo della materia, che non si sa quando dovrebbe essere emanato sempre dal dicastero guidato da Angelino Alfano, si fa pagare tutto di più. «In sede di conversione, l'aumento del 50% dei diritti di copia, già previsto per le copie senza certificazione di conformità di cui all'allegato n. 6 al dpr 115/02, è stato esteso anche alla tabella contenuta nell'allegato n. 7», cioè alle copie autentiche e, per estensione, a quelle con certificazione di conformità. In soldoni, la copia semplice passa dagli 0,77 centesimi, per atti fino a 4 pagine, a 1,155 euro; un atto più corposo, tra le 21 e le 50 pagine, da 6,20 sale a 9,30. E siccome l'aumento è stato esteso anche alle copie autentiche, l'esborso sarà ancora più gravoso: da 1 a 4 pagine i diritti passano da 6,49 euro a 9,28 euro; gli atti tra le 21 e le 50 pagine passano da 10,32 a 15,48. La ragione dell'equiparazione dell'aumento il ministero lo spiega: se avessimo incrementa-

to solo il prezzo delle copie con certificazione di conformità tutti avrebbero fatto i furbi e si sarebbero fatti solo le copie semplici. Per quanto riguarda le copie informatizzate, la circolare ricorda che il pagamento dei diritti, secondo la legge di conversione, sarebbe sì sospeso, ma «limitatamente ai supporti che contengono dati informatici per i quali è possibile calcolare le pagine memorizzate». In attesa dell'emanazione del regolamento però, i diritti restano ancora applicabili per il rilascio di copia su Cd e floppy, «quando le informazioni in essi presenti non consentono di calcolare le pagine memorizzate». E non c'è via di scampo neppure per gli avvocati che chiedono ai loro ordini, nelle sedi presso i tribunali, di fare qualche fotocopia per loro: i diritti di copia sono «disposizioni di carattere fiscale, non derogabili» Insomma, pagate tutti.

Roberto Miliacca

CONTENZIOSO TRIBUTARIO/I dati 2006-2008 sono stati analizzati dalla Corte dei conti

Tre motivi di lite con le Entrate

Fisco e contribuenti, scontro su cartelle, controlli e rimborsi

Cartelle di pagamento, controlli e rimborsi. Sono questi i motivi per i quali il contribuente litiga di più con l'amministrazione finanziaria. In particolare, con riferimento al contenzioso instaurato con l'Agenzia delle entrate, la soccombenza del contribuente in commissione tributaria provinciale è stata del 60% nel 2006-2008 e l'Agenzia l'ha avuta vinta soprattutto in materia di rimborsi (21% dei casi). La percentuale di soccombenza dei contribuenti resta più o meno tale (57%) in Cassazione: in tali casi, il 26% delle sentenze ha avuto come oggetto i controlli, tra il 7 e l'8 per cento cartelle e rimborsi e un 17% circa altre tipologie di liti. In generale, su cento cause poste in decisione davanti al giudice tributario, l'Agenzia delle entrate vince per 50 a 39 sul contribuente. Ma in ballo c'è anche un ulteriore 11 per cento circa di giudizi che i collegi delle commissioni tributarie hanno dichiarato parzialmente favorevoli (al fisco o allo stesso contribuente). È quanto si può ricavare dalla relazione n.4 pubblicata ieri, con cui la Corte dei conti, sezione cen-

trale di controllo sulle amministrazioni dello stato, ha analizzato i motivi e diffuso i numeri relativi alla soccombenza dell'amministrazione finanziaria innanzi alle commissioni tributarie e alla sezione tributaria della Cassazione. Nel triennio considerato, gli avvisi di accertamento sono stati distinti in tre sottocategorie. La prima comprende quelli «ordinari», rilevanti per più settori impositivi, la seconda gli accertamenti fondati sui parametri e la terza quelli scaturiti dagli studi di settore. In relazione alla prima, la Corte ha evidenziato che il 73% sono stati definiti (con adesione, ma anche con la rinuncia all'impugnazione), mentre il 27% è andato in contenzioso. Per quanto riguarda i parametri, sono stati rilevate quasi le stesse percentuali, 68% e 32%, mentre gli accertamenti da studi di settore hanno visto la definizione nell'80% dei casi con il restante 20% dei contribuenti che ha inteso perseguire la via giudiziale. Tutto ciò ammette la Corte, evidenzia che la stragrande maggioranza degli accertamenti diventa definitivo non a seguito di una decisione giuri-

Corte hanno permesso di rilevare che su un contenzioso complessivamente definito nel triennio pari a n. 658.866 ricorsi, il 21% delle controversie si è estinto mentre una percentuale irrilevante (lo 0,01% circa) è stata rinviata dalla Cassazione. Così, si è quindi concluso con sentenza, il restante 79% delle controversie. Su questo, la Corte ha rilevato che le dimensioni della soccombenza dell'Agenzia non lasciano dubbi sul miglior risultato della stessa rispetto ai ricorrenti ove si guardi alle sentenze «totalmente» favorevoli al contribuente, che sono state n. 205.336 (39,4%), e alle sentenze «totalmente» favorevoli all'Agenzia, che sono state n. 258.866 (49,7%). Però, la situazione si presenterebbe invece assai meno netta se si conteggiassero anche le restanti n. 55.879 (10,7%) sentenze, che sono qualificate dall'Agenzia come ad essa «parzialmente» favorevoli, ma che sono, in realtà, allo stesso tempo anche un parziale successo del contribuente e quindi una parziale soccombenza dell'amministrazione.

Antonio G. Paladino

Tar Piemonte: solo per amministratori con poteri di firma

Gare pubbliche, paletti sui requisiti morali

Negli appalti dichiarazioni sui requisiti morali solo per gli amministratori dotati di poteri di firma ed esclusione delle offerte anomale solo dopo avere dato alla ditta la possibilità di difendersi. Inoltre la esclusione dalle gare per condanne penali degli amministratori va disposta solo per reati gravi, secondo una valutazione discrezionale della p.a. I principi, che disegnano i contorni del giusto procedimento nelle gare pubbliche, sono stati formulati dal Tar Piemonte (sezione prima, sentenza depositata il 22/3/2010 n. 1555, estensore Alfonso Graziano, presidente Paolo Lotti) Nel caso specifico a una società, arrivata seconda in una gara, è stato contestato di non avere inserito, tra i documenti da presentare alla stazione appaltante, la dichiarazione di moralità (insussistenza di condanne penali) sul conto di un amministratore, al quale, tuttavia, sono state assegnate deleghe limitate al settore della sicurezza sui cantieri. Tale amministratore, invece, non aveva il potere di rappresentare la so-

cietà nei confronti delle amministrazioni, di assumere somministrazioni e appalti di qualunque tipo, ricevere commissioni da pubbliche amministrazioni, stipulare e firmare contratti. Il Tar Piemonte ha sostenuto che, in tale caso, non va resa alcuna dichiarazione di moralità. Nella sentenza, infatti, si spiega che, con l'articolo 38, lettera c) del dlgs. n. 163/2006 (codice contratti), le ditte partecipanti devono dimostrare che sono immuni da pregiudizi penali tutti gli amministratori della società, ma solo quelli che possano entrare in contatto con la stazione appaltante, perchè titolari dei poteri di firma e di rappresentanza effettiva dell'appaltatore. Non è, quindi, richiesta la produzione delle dichiarazioni di moralità nei riguardi di quegli amministratori che in forza delle pattuizioni sociali non siano titolati a stipulare contratti per conto dell'impresa e a rappresentarla all'esterno nei rapporti negoziali. Una seconda questione affrontata dal Tar è relativa alla possibile esclusione e relative formalità procedurali

per condanne penali subite dagli amministratori. Nel caso specifico il Tar è stato chiamato a decidere se doveva essere esclusa una ditta, il cui amministratore era stato condannato anni prima al pagamento di una sanzione pecuniaria per violazione delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Il Tar ha sottolineato che la valutazione di gravità o meno di un reato e la sua incisione sulla moralità professionale dell'appaltatore è riservata al giudizio discrezionale della stazione appaltante. Inoltre se l'amministrazione ritiene il precedente penale dichiarato dal concorrente non ostativo alla partecipazione alla gara, allora non è tenuta ed esplicitare in maniera analitica questa sua decisione, potendo la motivazione di non gravità del reato risultare anche implicita, attraverso l'ammissione alla gara dell'impresa stessa. La terza questione, risolta dalla sentenza, concerne la procedura di giustificazione delle offerte. Nel caso in esame una ditta è stata esclusa per non avere inserito la documentazione giustificativa dell'offerta prescritta,

in quel caso, a pena di esclusione dal disciplinare di gara. In casi di questo tipo la stazione appaltante non può escludere automaticamente la partecipante, ma deve effettuare una verifica in contraddittorio con l'impresa. Infatti è illegittima una norma di gara che impone a pena di esclusione di corredare le offerte delle analisi giustificative del prezzo, a pena di esclusione. Infatti il Codice dei contratti prevede che, a fronte di un'offerta anomala, anche corredata da giustificazioni, l'amministrazione deve procedere ai sensi dell'articolo 88 dello stesso codice a convocare l'offerente e consentirgli di presentare ulteriori giustificazioni. Quindi la stazione appaltante non può escludere solo sulla base delle giustificazioni preventive ritenute non congrue. All'esclusione può provvedersi, dunque, solo all'esito dell'ulteriore verifica in contraddittorio, da cui venga confermata la valutazione di inaffidabilità dell'offerta.

Antonio Ciccia

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Via libera allo schema di decreto che attua la legge 94/2009

Stretta antimafia sugli appalti

Informazioni prefettizie estese a tutti i tipi di contratti

Le informazioni prefettizie antimafia emesse in fase di esecuzione di appalti e concessioni di lavori pubblici saranno estese ai contratti di qualsiasi importo e riguarderanno tutti i soggetti che intervengono nell'iter di realizzazione dell'opera, compresi i professionisti e i consulenti; sarà prevista anche la possibilità di contraddittorio e di audizione del soggetto destinatario dell'informazione; verranno ampliati, rispetto ad oggi, i poteri di intervento dei prefetti. Sono queste alcune delle principali novità dello schema di Dpr approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri di ieri che, attuando l'articolo 2, comma 2 della legge 94/09, definisce le modalità con le quali vengono rilasciate le informazioni riguardanti gli accessi e gli accertamenti effettuati presso i cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici. La nuova disciplina del 2009, che integra quella del d.lgs. 490/94, ha infatti avuto l'effetto di ampliare l'ambito di intervento del prefetto nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata, consentendogli di disporre accessi e accertamenti in cantiere tramite i cosiddetti Gruppi Interforze (Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza). Il regolamento, attuando la norma del 2009, mira quindi a dettare le regole per una tipologia di intervento prefettizio che, diversamente dalla usuale disciplina delle cautele antimafia di cui al Dpr 252/98 (comunicazioni, certificazioni e informazioni), precedenti la stipula del contratto e la consegna dei lavori all'impresa, si colloca in una fase successiva, dove l'intervento interdittivo del prefetto agisce quando l'impresa è già in cantiere e le evidenze emerse a suo carico sono oggetto di accertamenti di polizia «in loco». Rispetto alle certificazioni antimafia emerge dal regolamento anche una rilevante novità: se infatti il rilascio della certificazione antimafia avviene per contratti «sotto soglia» sulla base di una istruttoria puramente documentale senza che si possano effettuare ulteriori riscontri informativi (mentre «sopra soglia», cioè oltre i 5 milioni di lavori e i 300 mila euro per le forniture, si possono dare anche accertamenti tramite fonti investigative), gli accertamenti presi in considerazione con il regolamento esaminato ieri dal Consiglio dei ministri riguarderanno invece tutte le fattispecie contrattuali a prescindere dal loro importo, proprio per dare effettività all'accesso in loco disposto dal prefetto, laddove fossero emersi elementi riconducibili a infiltrazioni malavitose. Un'ulteriore novità riguarda i soggetti pas-

sivi di accertamenti che il regolamento prevede che siano tutti i soggetti coinvolti a qualsiasi titolo nell'iter realizzativo dell'opera; quindi non soltanto l'impresa di costruzioni, ma anche i fornitori, i prestatori di servizi, ivi compresi i consulenti e i professionisti (per esempio i progettisti), qualunque sia il valore del contratto o subcontratto che li riguarda. Per quel che concerne le modalità di effettuazione degli accertamenti nei cantieri lo schema di regolamento stabilisce che occorre tenere conto del contesto ambientale in cui si svolge l'attività di esecuzione dei lavori e che si deve procedere con celerità e efficacia. Dal punto di vista procedurale, entro 30 giorni dall'effettuazione dell'accesso, il gruppo interforze dovrà procedere alla redazione di una relazione contenente i dati e le informazioni raccolte nell'accesso; la relazione dovrà quindi essere trasmessa al prefetto che, nell'eventualità in cui siano emersi elementi relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa, è tenuto ad emettere, entro 15 giorni dalla ricezione della relazione, l'informazione prevista dall'articolo 10, comma 7 del Dpr 252/98. Il regolamento prevede anche la possibilità di procedere all'audizione personale dell'interessato che, a sua volta, potrà produrre documenti e informazioni

utili a chiarire la sua posizione. Così facendo si introduce una fase di contraddittorio, ancorché eventuale, che potrebbe rimuovere la situazione ostativa rilevata, evitando quindi l'emanazione di un provvedimento interdittivo foriero di inevitabili conseguenze negative sui tempi di esecuzione dei lavori e sullo stesso appaltatore, in termini economici e organizzativi, che immanicabilmente attiverebbe un contenzioso. Dal punto di vista degli effetti sulla precedente certificazione antimafia, le informazioni prefettizie di cui al regolamento faranno sì che la stazione appaltante potrà revocare le autorizzazioni e le concessioni, oppure potrà recedere dal contratto. In questo caso sarà salvo il pagamento del valore delle lavorazioni svolte e il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione della parte rimanente dell'appalto. L'informazione dovrà essere inoltrata, oltre che alla stazione appaltante, anche alla Camera di commercio, all'Osservatorio dell'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, all'Osservatorio centrale degli appalti pubblici della Direzione investigativa antimafia, al ministero delle infrastrutture e a quello dello sviluppo economico. **Gli altri provvedimenti.** Approvato un decreto legislativo che recepisce la direttiva europea 2007/23 per la disciplina e

la regolamentazione della immissione di articoli pirotecnici sul mercato in condizioni di sicurezza. Sul testo sono stati acquisiti i pareri delle Commissioni parlamentari. Ok anche a un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione del protocollo di modifica alla convenzione fra l'Italia e la Federazione Russa per evi-

tare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali. È stato approvato, inoltre, un decreto che propone al presidente della Repubblica di conferire la cittadinanza italiana a Joseph Fares, medico-chirurgo, di nazionalità siriana, in considerazione degli eminenti servizi resi

nel corso della pluriennale attività sanitaria in qualità di direttore generale dell'Ospedale italiano di Damasco. Infine, su proposta del ministro dell'interno, Roberto Maroni, ad Alfio Pini è stato conferito l'incarico di Capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con contestuale collocamento a disposizione di Antonio

Gambardella per lo svolgimento di funzioni di coordinamento in materia di prevenzione di incendi. Approvata anche la promozione a generale ispettore capo del generale ispettore del Corpo del Genio aeronautico Domenico Esposito.

Andrea Mascolini

AUTORITÀ LAVORI PUBBLICI**Gare, contributi con carta di credito**

Dal primo maggio imprese e i professionisti potranno pagare il contributo per partecipare alle gare con carta di credito o tramite Lottomatica servizi (presso i tabaccai), previa iscrizione al nuovo «servizio di riscossione» on-line dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; le stazioni appaltanti saranno tenute al pagamento attraverso bollettini Mav. È quanto ha comunicato l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con le istruzioni operative per le nuove modalità di versamento (consultabili sul sito www.avcp.it) che fanno seguito alla deliberazione del 15 febbraio 2010 con la quale l'organismo di vigilanza presieduto da Luigi Giampaolino aveva stabilito l'ammontare delle contribuzioni (invariate rispetto al 2009) e le nuove modalità di versamento (per le quali si era rinviato alle istruzioni diffuse ieri). La prima novità è che per eseguire il pagamento, indipendentemente dalla modalità di versamento utilizzata e anche per i soggetti già iscritti al vecchio servizio, occorrerà iscriversi preventivamente on-line al nuovo «servizio di riscossione», che sarà disponibile sul sito dell'Autorità, www.avcp.it, dal primo maggio 2010. Nelle istruzioni viene previsto che le stazioni appaltanti potranno procedere al pagamento quadrimestrale a mezzo bollettino, mentre le imprese e i professionisti effettueranno il versamento tramite Lottomatica Servizi. Per le stazioni appaltanti l'Autorità, ogni quattro mesi a partire dal 1° maggio 2010 (prima emissione prevista per il 1° settembre) metterà a disposizione in apposita area riservata, un bollettino di pagamento mediante avviso (Mav) intestato alla stazione appaltante o, su richiesta, al singolo centro di costo, pari alla somma degli importi dovuti per ciascun «Numero gara» assegnato dal Sistema informativo di monitoraggio gare (Simog). Imprese e professionisti dovranno invece collegarsi al servizio con le credenziali rilasciate a seguito dell'iscrizione e inserire il codice Cig della gara. Il sistema consentirà il pagamento diretto mediante carta di credito oppure la produzione di un modello da presentare a uno dei punti vendita Lottomatica Servizi (presso la rete dei tabaccai lottisti abilitati al pagamento di bollette e bollettini). Nel primo caso l'impresa o il professionista dovrà allegare all'offerta copia della ricevuta di pagamento on-line trasmessa via posta elettronica dall'Autorità; nel secondo caso andrà invece allegato l'originale dello scontrino rilasciato dal punto vendita.

Ecco cosa cambierà dopo il varo del disegno di legge anticorruzione

Partecipate, supercontrolli

La responsabilità affidata a strutture interne

Definizione di un articolato e puntuale sistema di controllo sulle società partecipate dai enti locali. È quanto prevede il disegno di legge «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione» (c.d. ddl anticorruzione), approvato dal consiglio dei ministri il primo marzo 2010. Il ddl interviene ad innovare i sistemi di controllo degli enti locali, dedicando un capitolo importante ai controlli sulle società partecipate, con l'introduzione dell'art. 147-*quater* nel Tuel 267/2000. Nel nuovo contesto normativo, l'ente locale è sollecitato a strutturare, secondo la propria autonomia organizzativa, un sistema di controlli sulle società partecipa-

te, affidando la responsabilità a strutture interne all'ente stesso. Per rendere operativo il sistema dei controlli, l'ente deve definire preventivamente, nell'ambito di uno strumento di pianificazione a medio termine quale è la Relazione previsionale e Programmatica di cui all'art. 170, comma 6, del Tuel 267/2000, gli obiettivi gestionali a cui deve tendere la società partecipata, secondo standard qualitativi e quantitativi. Inoltre è necessario organizzare un idoneo sistema informativo che dovrà avere lo scopo quello di rilevare: a) i rapporti finanziari tra ente proprietario e società; b) la situazione contabile, gestionale e organizzativa delle società; c) i contratti di servizio; d) la qualità dei servizi; e) il rispetto delle norme di legge

sui vincoli di finanza pubblica. Le suddette informazioni dovranno, poi, essere utilizzate dall'ente-proprietario per effettuare il monitoraggio periodico sull'andamento delle società partecipate, per l'analisi degli scostamenti rispetto agli obiettivi assegnati con la relazione previsionale e programmatica e per l'individuazione delle necessarie azioni correttive, con particolare attenzione ai possibili squilibri economico-finanziari che si potrebbero determinare per il bilancio dell'ente. È opportuno precisare che il monitoraggio periodico dovrà avere una periodicità almeno trimestrale, stante quanto prevede lo stesso ddl anticorruzione che, novellando l'art. 147 Tuel 267/2000, dispone che l'ente locale, con delibera-

zioni dell'organo esecutivo, è tenuto ad approvare ricognizioni periodiche degli equilibri finanziari, che dovranno anche tenere conto dell'andamento economico finanziario degli organismi gestionali esterni, da effettuarsi, appunto, con cadenza trimestrale. I risultati complessivi della gestione dell'ente locale e delle aziende partecipate dovranno confluire bilancio consolidato, secondo il criterio della competenza economica. A tal fine si rammenta che l'Osservatorio per la finanza locale e la contabilità ha predisposto il principio contabile n. 4, dedicato interamente al bilancio consolidato negli enti locali.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Il regolamento sui controlli

Regolamento sul controllo delle società partecipate dal Comune.....

Art. 1 – Ambito di applicazione

1. Le disposizioni del presente regolamento trovano applicazione nei confronti di:

a) tutte gli enti e le società partecipate e controllate dal Comune così come costituite e operanti alla data di approvazione del presente regolamento;

b) alle relative società partecipate e controllate dalle società di cui al precedente punto a);

c) a tutte le nuove società in cui il Comune avrà una partecipazione, seppur minoritaria.

Art. 2 – Indirizzi programmatici ed esercizio delle funzioni di controllo

1. Il Comune di _____ definisce gli indirizzi programmatici per l'attività degli enti e società partecipate nell'ambito della Relazione previsionale e programmatica.

2. Il Consiglio comunale esprime le proprie funzioni di indirizzo mediante l'approvazione dei seguenti atti ritenuti fondamentali per l'attività degli enti e delle società partecipate:

- (I) approvazione delle azioni strategiche riferite all'attività degli enti e delle società partecipate;
- (II) approvazione dei bilanci comunali comprendenti le risultanze economiche degli enti e delle società partecipate;
- (III) approvazione degli atti di partecipazione a società di capitali e di amministrazione straordinarie delle degli enti e società partecipate;
- (IV) affidamento diretto di beni e servizi a società in house providing, secondo quanto previsto dalla normativa vigente in materia;
- (V) approvazione degli indirizzi per le nomine da parte del sindaco, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lettera m) del T.U.E.L.;
- (VI) esercizio in via generale delle funzioni di controllo politico-amministrativo.

3. La Giunta comunale interviene in supporto al Sindaco, ogni qual volta il Sindaco o l'Assessore delegato lo ritenga necessario su ogni questione attinente i rapporti fra il Comune e gli enti o società partecipate. In particolare:

- (I) propone al Consiglio comunale l'adozione di delibere di competenza consiliare;
- (II) nell'ambito del Peg, definisce il Piano degli obiettivi per le società partecipate;
- (III) definisce la partecipazione alle Assemblee ordinarie degli enti e delle società partecipate, definendone i relativi indirizzi.

4. Il Sindaco, nella sua qualità di legale rappresentante del Comune partecipa all'assemblea degli enti e delle società partecipate ed esprime il proprio voto sulla base degli indirizzi formulati dal Consiglio comunale o dalla Giunta, secondo competenza.

Art. 3 – Sistema di controllo

1. L'amministrazione organizza un idoneo sistema informativo finalizzato a rilevare i rapporti finanziari tra l'ente proprietario e la società, la situazione contabile, gestionale e organizzativa delle società, i contratti di servizio, la qualità dei servizi, il rispetto delle norme di legge sui vincoli di finanza pubblica.

2. Sulla base di quanto previsto al precedente comma 1, l'amministrazione effettua il monitoraggio periodico sull'andamento delle società partecipate, analizza gli scostamenti rispetto agli obiettivi assegnati e individua le opportune azioni correttive, anche in riferimento a possibili squilibri economico-finanziari rilevanti per il bilancio dell'ente.

3. Le tipologie di controllo si articolano nel modo seguente:

- a) controllo sul sistema di governance, attraverso l'esercizio dei poteri di nomina degli amministratori e nella fissazione dei criteri di distribuzione delle deleghe;
- b) controllo economico/finanziario, che consiste nel monitoraggio:
 - b.1) ex ante, orientato all'analisi del piano industriale e del budget;
 - b.2) concomitante (report periodici economico/finanziari sullo stato di attuazione del budget,);
 - b.3) ex post (analisi di bilancio);
- c) controllo di efficienza/efficacia al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi e delle finalità dell'amministrazione.

Detto controllo si esplica attraverso un'attività di monitoraggio:

c.1) ex ante (definizione del contratto di servizi e della carte dei servizi e analisi dei piani industriali);

c.2) concomitante (report periodici sullo stato di attuazione degli obiettivi previsti nei contratti di servizio e nei piani industriali);

c.3) ex post (valutazione degli standard quali-quantitativi, analisi del grado di soddisfazione dell'utenza).

Art. 4 - La programmazione economico-finanziaria

1. Gli enti e le società partecipate inviano al Comune il programma annuale di Budget e quello pluriennale, redatti dal cda, entro il (giorno/mese) per l'esame e la verifica della coerenza con la pianificazione e la programmazione comunale.

Art. 5 – Rapporti con enti e società partecipate

1. È prevista l'istituzione di un'unità operativa «Partecipazioni», all'interno della struttura organizzativa del Comune con funzioni di coordinamento e di raccordo tra Comune e gli enti e società partecipate.

2. È prevista la costituzione di un Comitato di controllo degli enti e società partecipate, composto da:

- Sindaco o Assessore delegato;
- Responsabile U.O. «Partecipazioni»;
- Responsabili di settori, affidatari di servizi alle società partecipate e controllate dal Comune, in relazione a competenze specifiche.

A tale Comitato di controllo sono attribuiti compiti di:

- supervisione sulla programmazione economica-finanziaria delle società partecipate per il relativo coordinamento ed integrazione rispetto alla programmazione finanziaria dell'Ente;
- sviluppo e controllo dei servizi affidati alle società controllate e partecipate e monitoraggio dell'attuazione dei contratti.

CONSULTA

No a vincoli su energie rinnovabili

Le regioni non possono imporre vincoli sull'energia rinnovabile. Infatti non possono essere sottratte al libero mercato quote di potenza di energia per destinarle a realtà locali. Non solo. Non può neppure essere prorogata la sospensione del rilascio di nuove autorizzazioni alla costruzione di nuovi impianti. Lo ha sancito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 124 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 1 della legge della Regione Calabria 11 novembre 2008, n. 38 (Proroga del termine di cui al comma 3, art. 53, legge regionale 13 giu-

gno 2008, n. 15), l'illegittimità degli artt. 2, 3, della legge della Regione Calabria 29 dicembre 2008, n. 42. In particolare sul primo punto i giudici di Palazzo della Consulta hanno sottolineato che con la disposizione caduta sotto la scure dell'incostituzionalità il legislatore regionale prevede alcuni limiti alla produzione di energia da fonti rinnovabili sul territorio regionale e, in tal modo, pone una disciplina che «opera in modo diametralmente opposto rispetto alle norme internazionali (Protocollo di Kyoto) e comunitarie le quali, nell'incentivare lo sviluppo

delle suddette fonti di energia, individuano soglie minime di produzione che ogni Stato si impegna a raggiungere entro un determinato periodo di tempo». Sul fronte della riserva, inoltre, l'art. 3 impugnato dal Governo, prevede che «entro i limiti di potenza autorizzabile di cui al precedente articolo è costituita, per ciascuna fonte, una riserva strategica sino al 20% a favore di azioni volte a garantire lo sviluppo del tessuto industriale regionale, individuato quale interesse economico e sociale fondamentale per la Regione». Non solo, secondo la norma tale

riserva potrà essere utilizzata dalla Regione tra l'altro per: stipulare protocolli di intesa con primari operatori in possesso di qualificata esperienza nel settore dell'energia e di una significativa capacità produttiva; assegnare quote di energia a soggetti che gestiscono servizi pubblici caratterizzati da un elevato fabbisogno energetico. Norme che contrastano con il principio contenuto nella Carta del libero mercato.

Debora Alberici

PERSONALE/Anche negli enti locali non trova ostacoli l'applicazione del decreto 165/2001

Contratto anche senza sindacato

Subito operante il potere unilaterale dell'amministrazione

Il potere di fissare unilateralmente i contenuti della contrattazione in assenza di accordo con la parte sindacale opera da subito e non è condizionato dalla definizione dei tempi della negoziazione, da parte dei contratti collettivi. Per tutte le amministrazioni pubbliche, ivi compresi gli enti locali, è immediatamente possibile e doveroso applicare l'articolo 40, comma 3-ter, del dlgs 165/2001, come novellato dal dlgs 150/2009, ai sensi del quale «al fine di assicurare la continuità e il migliore svolgimento della funzione pubblica, qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo integrativo, l'amministrazione interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva sottoscrizione. Agli atti adottati unilateralmente si applicano le procedure di controllo di compatibilità economico-finanziaria previste dall'articolo 40-bis». Ha espresso una tesi diversa l'Anci nelle Linee guida sull'applicazione della riforma Brunetta all'ordinamento locale. Secondo l'associazione, l'articolo 40, comma 3-ter potrebbe essere applicato solo una volta che i prossimi contratti collettivi nazionali abbiano definito il termine delle sessioni negoziali in sede decentrata, al

cui spirare le parti potranno assumere «le rispettive prerogative e libertà di iniziativa e decisione. Tale presupposto all'unilaterale decisione sarebbe richiesto dall'articolo 40, comma 3-bis, ultimi due periodi, ai sensi del quale «i contratti collettivi nazionali definiscono il termine delle sessioni negoziali in sede decentrata». Alla scadenza del termine le parti riassumono le rispettive prerogative e libertà di iniziativa e decisione». Detta interpretazione, tuttavia, non può essere condivisa. In primo luogo, si deve osservare che il comma 3-ter non contiene alcun condizionamento espresso della sua operatività rispetto alla contrattazione collettiva. Né tale rapporto di presupposizione della previsione espressa del termine delle sessioni negoziali può, in via interpretativa, essere desunto. Infatti, il comma 3-bis si limita a fissare per la contrattazione collettiva di tutti i comparti un contenuto obbligatorio: il termine delle sessioni negoziali. Null'altro. C'è da osservare, per altro, che per il comparto regioni autonomie locali il Ccnl 1/4/1999, all'articolo 4, comma 4, già determina in 30 giorni, prorogabili di altri 30, la durata delle sessioni. Sicché, la norma contenuta nel comma 3-bis dell'articolo 40 per regioni ed enti locali non avrebbe che valore ricognitivo. È erro-

neo ritenere che la durata della sessione prevista dall'articolo 4, comma 4, del Ccnl riguardi solo le materie non soggette ad obbligo di stipulazione. La durata vale per l'intera gamma delle trattative; per le materie non soggette ad obbligo di stipulazione alla scadenza il contratto consente alle parti di riassumere le rispettive prerogative e libertà di iniziativa e decisione. In secondo luogo, si deve sottolineare come non vi sia alcuna relazione tra la durata delle sessioni negoziali e il potere di definire unilateralmente i contenuti della contrattazione decentrata. Lo scopo della previsione dei termini delle sessioni negoziali è definire su quali ambiti della contrattazione esista un obbligo a contrattare e su quali altri un obbligo a stipulare. Nel primo caso, una volta scaduto il termine della sessione, le parti possono autonomamente riassumere la libertà di iniziati. Nel caso, invece, della sussistenza dell'obbligo a stipulare, no: le parti sono tenute comunque a giungere alla prestazione del consenso. Ovviamente, l'articolo 40, comma 3-ter, esplica effetti solo per il caso di materie sulle quali sussista un obbligo a stipulare. Infatti, la norma si riferisce espressamente al mancato raggiungimento dell'accordo per stipulare un contratto decentrato. In que-

sto caso, il termine della sessione risulta indifferente: le parti dovrebbero comunque perseguire l'accordo, anche a oltranza. In ogni caso, essendo già previsto dalla contrattazione collettiva nazionale del comparto regioni-autonomie locali l'obbligo a stipulare esclusivamente per le materie aventi ad oggetto i criteri per destinare le risorse finanziarie ai vari istituti del trattamento economico accessorio, risulta evidente che nel caso di mancato accordo su questi ambiti, le amministrazioni possono già agire unilateralmente, per scongiurare pregiudizi alla continuità ed efficienza dello svolgimento delle loro funzioni. Non è assolutamente necessario che intervenga una nuova contrattazione collettiva nazionale in merito, perché la durata delle sessioni è già fissata. E, comunque, l'articolo 40, comma 3-ter ha l'evidente fine di evitare sessioni contrattuali infinite, causate spesso da pregiudiziali alla stipulazione illegittime (come clausole per accordarsi su materie non comprese nella contrattazione, quali le progressioni orizzontali), che rischiano di indurre le amministrazioni ad accettare condizioni in violazione dei vincoli alla contrattazione.

Luigi Oliveri

OSSERVATORIO VIMINALE - Il caso del decesso del presidente in corso di mandato del primo cittadino

Circoscrizioni a scadenza

Non si procede allo scioglimento del consiglio

Nel caso di decesso del presidente di una circoscrizione quale soggetto deve svolgere le funzioni sostitutive del presidente deceduto sino al termine del mandato del sindaco (2012)? L'evidente parallelismo riscontrabile, pur nei diversi ruoli, fra la figura del Presidente della circoscrizione e quella del Sindaco nonché tra quella del vicepresidente del Consiglio di presidenza, induce a reputare ammissibile lo svolgimento delle funzioni del presidente deceduto da parte del suddetto vicepresidente dell'organo esecutivo. Si aggiunge che il regolamento delle circoscrizioni dell'ente in questione configura l'organo esecutivo della circoscrizione in modo del tutto analogo a quello del comune (come delineato dall'art.46, comma 2 dlgs n.

267/2000), trattandosi di componenti nominati fiduciariamente dal Presidente della circoscrizione «... di cui uno con funzioni di vicepresidente». Peraltro, avvalorata tale tesi la norma di chiusura contemplata nel Regolamento delle circoscrizioni secondo la quale le disposizioni di legge, ovvero dello statuto, così come dei Regolamenti comunali, si applicano in via suppletiva al fine di regolare tutte quelle situazioni che non ricevano apposita ed esplicita disciplina nella fonte regolamentare. Va, inoltre, osservato che le disposizioni regolamentari in parola individuano nell'«assenza dichiarata» (oltre che nell'«impedimento») una possibile situazione che dà luogo al subentro del vicepresidente in sostituzione del presidente. Pur considerato

che il concetto di «assenza dichiarata» è da tenersi distinto rispetto a quello di «vacanza» riscontrabile nell'ipotesi di «decesso», non può disconoscersi, che, in carenza di apposita disciplina circa quest'ultima fattispecie, è sempre invocabile, in estrema ratio, quella che, all'interno della fonte normativa di riferimento (Regolamento delle circoscrizioni) va a regolare le situazioni più prossime, per un principio di coerenza e omogeneità del testo complessivo. Per quanto alla eventualità che vadano indette nuove elezioni esclusivamente per la circoscrizione in questione in occasione della prima tornata elettorale utile, si osserva preliminarmente che detto comune rientra tra quelli che, sulla base delle previsioni della legge n. 244/2007, non pos-

sono più articolare il territorio in circoscrizioni di decentramento, i cui organi, quindi, restano in carica sino ad esaurimento del mandato elettorale. Per altro verso, si rileva anche che il locale regolamento delle circoscrizioni, pur avendo recepito, l'istituto dello scioglimento anticipato del consiglio circoscrizionale prevedendo l'indizione di nuove elezioni separatamente da quelle del consiglio comunale, non vi ha ricompreso il decesso del presidente. Alla luce di ciò si ritiene, che gli organi circoscrizionali possano proseguire il mandato fino al 2012, scadenza naturale, senza procedere allo scioglimento del consiglio circoscrizionale, con assunzione delle funzioni del presidente da parte del vicepresidente.

RIFIUTI/Dall'Autorità per la vigilanza sui contratti una delibera in materia di in house

Affidamenti osservati speciali

È bassa la percentuale di servizi di gestione in regola

Affidamenti «in house» del servizio di gestione dei rifiuti urbani sotto la lente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Con la deliberazione n. 2 del 13 gennaio scorso l'organismo di controllo ha presentato i risultati del procedimento di accertamento sulla legittimità degli affidamenti «in house» ai soggetti gestori pubblici del servizio dei rifiuti urbani avviato con la deliberazione n. 53 del 17/6/2009 a seguito di una precedente indagine conoscitiva disposta nel 2008 (Deliberazione n. 53 del 26/11/2008). Il procedimento istruttorio è stato svolto in relazione alle informazioni pervenute dai comuni capoluoghi di provincia che hanno affidato il servizio di gestione dei rifiuti urbani selezionando i casi in cui si è proceduto ad affidamenti senza gara secondo il modello dell'«in house providing». Tale modello, come noto, è disciplinato nel nostro ordinamento dal comma 5, lettera c), dell'articolo 113 del Tuel che prevede la possibilità di affidamenti diretti a società a capitale interamente pubblico a condizione che gli enti titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con gli enti che la controllano. Prima di presentare i risultati della propria analisi l'Autorità si preoccupa di illustrare i principali requisiti individuati nel tempo dalla giurisprudenza comunitaria (sentenze 11/01/2005, causa C-26/03 «Stadt Halle»; 13/10/2005, causa C-458/03 «Parking Brixen GmbH»; 11/05/2006, causa C-340/04 «Carbotermo I»; 9/06/2009, causa C-480/06; 10/09/2009, causa C-573/07), ripresi da quella nazionale, proprio per verificare negli affidamenti «in house» la sussistenza delle due condizioni del «controllo analogo» e della «destinazione prevalente dell'attività». Sul tema del «controllo analogo» l'organo di vigilanza ripropone tutti gli strumenti che i giudici comunitari hanno ritenuto idonei per consentire «all'ente pubblico un controllo stringente, maggiore di quello ottenibile con gli ordinari strumenti previsti dal diritto civile» dei quali si riportano come esempio la possibilità per gli enti pubblici titolari di esercitare maggiori poteri rispetto a quelli che il diritto societario riconosce alla maggioranza societaria, l'assenza di previsioni statutarie concernenti l'apertura del capitale sociale a soggetti privati, la presenza di clausole statuta-

rie o prerogative che consentano agli enti locali partecipanti al capitale con quote esigue effettive possibilità di controllo sull'attività decisionale e vaglio preventivo da parte dell'ente affidante per le decisioni più importanti. Sul tema, invece, della «destinazione prevalente dell'attività» ricorda, in particolare, come il rispetto di tale condizione debba essere verificato sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo nel senso che l'eventuale attività svolta nei confronti di terzi, specie in caso di svolgimento di attività extraterritoriale anche a favore di altri enti pubblici, deve essere «irrisoria» rispetto all'attività svolta nei confronti degli enti titolari e «irrilevante» sulle strategie aziendali. Alla luce del quadro giurisprudenziale e normativo illustrato nel documento, l'organismo di controllo ripartisce i singoli affidamenti «in house» analizzati proprio sulla base della relativa conformità alle disposizioni normative e all'orientamento giurisprudenziale prevalente in materia. Su un totale di 28 casi esaminati nel settore della gestione dei rifiuti urbani individua così tre differenti tipologie di affidamento: 1) affidamenti che sostanzialmente confermano le caratteristiche necessarie per il ricorso al modello «in house» e, quin-

di, conformi alle disposizioni di legge e alla giurisprudenza prevalente in materia; 2) affidamenti in cui la conformità è subordinata all'adeguamento delle clausole statutarie; 3) affidamenti non ritenuti conformi alle disposizioni di legge e alla giurisprudenza prevalente in materia. I risultati dell'attività istruttorio mostrano, nell'ambito del campione analizzato, come soltanto sette possano ritenersi come affidamenti «conformi» mentre 12 siano riconducibili alla tipologia di affidamenti con «conformità subordinata» e 9 a quella di affidamenti «non conformi». Ricordando la disciplina del periodo transitorio per le gestioni «in house» in essere alla data del 22/08/2008 di cui all'art. 23-bis del dl n. 112/2008, come modificato dall'art. 15 del dl n. 135/2009, che fissa al 31/12/2011 la scadenza degli affidamenti conformi ai principi comunitari, salvo il mantenimento della scadenza originaria a seguito di cessione, mediante gara, di almeno il 40% entro la medesima data, e al 31/12/2010 per tutti gli altri casi, l'Authority illustra in linea generale alcune misure correttive per quegli affidamenti che non rispettano i requisiti necessari dell'«in house». Gli affidatari «in house» potrebbero, infatti, adeguarsi ai requisiti richie-

sti per la conformità al modello fermo restando l'obbligatorietà, entro la scadenza del 31/12/2011, di indire la procedura ad evidenza pubblica per l'affidamento del servizio di gestione dei rifiuti o alternativamente procedere, senza attendere la scadenza del 31/12/2010, direttamente all'espletamento della gara per la gestione del servizio secondo le previsioni dell'articolo 23-bis. In aggiunta, sempre sulla base delle informazioni raccolte rileva, come ulteriore criticità, che anche nell'ambito degli affidamenti del servizio di gestione rifiuti a società a capitale misto pubblico-privato in cinque casi siano riscontrabili aspetti di non conformità alle disposizioni legislative e alla giurisprudenza in materia. Anche su questo punto sottolinea l'importanza di procedere alla rimozione delle criticità rilevate attraverso opportune misure o di procedere direttamente all'esternalizzazione del servizio; prevede, inoltre, un'indagine apposita sulle procedure ad evidenza pubblica espletate per la scelta del partner privato. Infine, dispone la trasmissione ai soggetti gestori e agli enti affidanti interessati dall'istruttoria delle singole valutazioni operate invitando i soggetti interessati nei casi di affidamenti con «conformità subordinata» e «non conformi» a fornire indicazioni circa le azioni che intendono adottare.

Dario Capobianco

SENTENZA DELLA CASSAZIONE**Prescrizione in cinque anni per Tarsu e Tosap**

Liscrizione a ruolo notificata al contribuente in materia di tributi periodici (quali la tassa di smaltimento rifiuti, la tassa di occupazione del suolo pubblico e i contributi per il consorzio di bonifica) si prescrive nei cinque anni successivi alla notifica, se non viene notificato entro tale termine, l'avviso di mora ad esse relativo. Sono queste le conclusioni cui è giunta la Corte suprema di cassazione, con la sentenza n. 4283, depositata il 23 febbraio 2010 e relativa all'udienza del 17 dicembre 2009, che ha esaminato il contenzioso riguardante un contribuente il quale nell'anno 2002, a seguito della notifica di tre avvisi di mora relativi ai tributi locali dianzi ricordati, proponeva ricorso alla Commissione tributaria provinciale, chiedendo che fosse dichiarata l'intervenuta prescrizione quinquennale. Infatti il presente caso è giunto alla Corte di cassazione, dopo che il contribuente si era visto respingere il proprio ricorso, sia dalla Ctp che dalla Ctr. Le decisioni dei giudici di merito vertevano principalmente sulla tesi secondo la quale ai crediti tributari in argomento fosse applicabile la prescrizione ordinaria decennale, contemplata dall'art. 2946 c.c. Di diverso avviso, naturalmente, il contribuente che riteneva applicarsi al caso in specie, l'art. 2948 n. 4) c.c. che invoca la prescrizione cosiddetta breve, e cioè quinquennale per ciò «che deve pagarsi periodicamente ad anno o in termini più brevi». Le due tesi, contrapposte, possono essere così riassunte: 1) la prescrizione quinquennale, prevista per tutto ciò che deve pagarsi periodicamente ad un anno, ovvero in termini più brevi, si riferisce alle obbligazioni caratterizzate dal fatto che la prestazione sia suscettibile di adempimento solo con decorso del tempo, in modo che soltanto con il decorso del tempo si realizza la causa del rapporto obbligatorio e può essere soddisfatto l'interesse del creditore per il tramite della ricezione di più prestazioni, aventi un titolo unico, ma autonome fra loro; 2) la prescrizione decennale, invece, trova applicazione con riguardo alle prestazioni unitarie, suscettibili di esecuzione così istantanea, come differita, e in cui può essere prevista una pluralità di termini successivi. In base a tali assunti, i giudici hanno ritenuto che «i tributi di cui è causa, siano elementi strutturali di un rapporto sinallagmatico caratterizzato da una causa debendi di tipo continuativo suscettibile di adempimento solo con decorso del tempo in relazione al quale l'utente è tenuto ad una erogazione periodica, dipendente dal prolungarsi sul piano temporale della prestazione erogata dall'ente impositore o

del beneficio dallo stesso concesso». Invero, in tutti i casi considerati, l'utente è tenuto a pagare periodicamente una somma che, sia pure autoritativamente determinata, costituisce corrispettivo di un servizio a lui reso, o richiesto (concessione di uso di suolo pubblico, o imposto (tassa per smaltimento rifiuti, contributo opere di risanamento idraulico del territorio) che intanto si giustifica in quanto anno per anno il corrispondente servizio venga erogato; né è necessario, sempre ad avviso dei giudici della Cassazione, per ogni singolo periodo contributivo, un riesame della esistenza dei presupposti impositivi, che permangono fino alla verifica di un mutamento obiettivo della situazione di fatto giustificante il servizio, né il corrispettivo potrebbe dall'utente essere corrisposto in unica soluzione, in quanto ab initio non determinato e non determinabile, né nell'entità, né nella durata. Nella sentenza si osserva che «nessun rilievo può darsi alla osservazione che l'importo dei pagamenti annuali ed infrannuali possa variare nel tempo, in quanto tali variazioni non dipendono da nuova negoziazione del rapporto, che rimane stabile, ma da variazioni del costo dei servizi prestati, il cui addebito da parte degli enti impositori discende da considerazioni di politica

fiscale ed economica rapportata alla generalità degli utenti del servizio e indipendenti dalla volontà del singolo contribuente.» In sostanza, quindi, l'ipotesi in argomento è assimilabile ai pagamenti relativi al corrispettivo per forniture elettriche od idriche, con l'unica differenza che, in ragione della natura impositiva del rapporto, i corrispettivi che integrano i tributi in esame non sono immediatamente legati alla entità del beneficio conseguito dal contribuente o alla entità dei consumi dello stesso, come peraltro insito nello stesso concetto generale di tributo. Concludendo, i giudici ricordano che, in base all'art. 26 del dpr 29/9/1973 n. 602, il concessionario è obbligato a conservare per un quinquennio la copia delle cartelle di pagamento e dei relativi attestati di ricevimento. Da ciò essi fanno discendere una presunzione della volontà del legislatore, di ritenere corretta la prescrizione quinquennale dei tributi o contributi in argomento. Pertanto, in base a quanto evidenziato, la Cassazione ritiene che i tributi relativi alla Tarsu, alla Tosap e a quelli già ricordati, siano sottoposti alla prescrizione breve indicata nel termine di cinque anni, in virtù dell'art. 2948 n. 4) c.c.

Duccio Cucchi

Articolo 18, ecco le correzioni del governo

Ma la Cgil insiste: non bastano. Riforma contratti, scontro su una proposta del Pd

ROMA - Una via d'uscita in tre mosse. Dopo il rinvio alle Camere della legge sull'arbitrato da parte del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il governo ha già praticamente pronte quelle che considera le soluzioni per superare le perplessità del Capo dello Stato. L'imperativo - per l'esecutivo e la sua maggioranza - è quello di non affossare l'istituto dell'arbitrato per la risoluzione delle controversie di lavoro, nella convinzione che si possano anche così decongestionare le aule dei tribunali. D'altra parte nel messaggio del Quirinale non è affatto contenuta una bocciatura dell'arbitrato. Si chiede, piuttosto, di renderlo compatibile con i principi e i vincoli costituzionali che tutelano il lavoratore. Dunque, non si andrà ad alcun braccio di ferro con il Colle. Lo stesso Sil-

vio Berlusconi, ha rassicurato ieri Napolitano, nel corso del colloquio che hanno avuto al Quirinale, sottolineando che durante la nuova stesura della legge ci si muoverà lungo la traiettoria indicata dal messaggio presidenziale. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha chiesto di fare in fretta. Da giovedì la Commissione Lavoro di Montecitorio riprenderà l'esame della legge. I tecnici del ministero stanno già preparando il testo che dovrà recepire nella legge la dichiarazione di avviso comune sottoscritta tra le parti sociali (ad eccezione della Cgil) ancor prima che Napolitano decidesse sulla promulgazione. È questa la prima mossa perché esclude che il tema cruciale del licenziamento (protetto dall'articolo 18 per una parte dei lavoratori) possa essere affidato a

un arbitro fin dalla stipula del contratto. Secondo mossa: delimitare al massimo le materie sulle quali l'arbitro possa decidere secondo equità, senza cioè i limiti imposti dalla legge. A questo punto si dovrebbero togliere dal campo tutte le questioni attinenti i diritti inderogabili dei lavoratori. La terza mossa, infine, riguarda la decisione di Sacconi di rinunciare al potere che l'attuale versione della legge affida al ministro, di definire i campi di applicazione dell'arbitrato in assenza di un accordo tra le parti sociali. Nonostante tutto questo lavoro la Cgil non cambia linea: continua a essere contraria all'introduzione dell'arbitrato con queste caratteristiche. Dopo Pasqua, Corso d'Italia avvierà una campagna di informazione sui rischi legati all'applicazione della legge oltre al

tradizionale pressing sui parlamentari dell'opposizione. Un gruppo dei quali ha presentato in questi giorni un articolato che ricalca la proposta Boeri-Garibaldi per l'introduzione del contratto unico e tutele via via crescenti. Critica la Cisl: «È questo il vero modo per superare l'articolo 18». Si discute di conflitti di lavoro, mentre i segnali di ripresa sono assai deboli. Uno studio di Bankitalia curato da Fabio Panetta e Federico Maria Signoretti rivela che dall'inizio della crisi (estate 2007) i prestiti alle aziende si sono ridotti di 15 punti percentuali. E non ci sono schiarite in vista. Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria: «Sul fronte dell'accesso al credito avremo ancora momenti critici».

Roberto Mania

Consiglio, la Regione scrive ai giudici

Nessuna decisione sugli otto in più: inviato il quesito alla Corte d'appello

Sospesi alla proclamazione degli eletti, al responso che arriverà dalla Corte d'Appello di Bari. Il rebus sul numero dei consiglieri regionali della legislatura che sta per cominciare è da ieri formalmente all'attenzione dell'ufficio elettorale centrale. Il governatore pugliese Nichi Vendola e il presidente del Consiglio regionale, Pietro Pepe, hanno affidato al capo dell'Avvocatura regionale Nicola Colaianni e al segretario generale del Consiglio, Silvana Vernola, il compito di sollevare un quesito all'istituzione che dirà l'ultima parola sul "giallo" dei numeri. Colaianni e Vernola chiedono come conciliare il dettato netto dello Statuto regionale che impone di avere in aula non più di 70 consiglieri regionali con il calcolo previsto dalla legge elettorale regionale che attribuisce 8 seggi in più come premio di governabilità per consentire al presidente eletto di avere una maggioranza del 60 per cento. Il quesito si basa - è spiegato nella lettera inviata alla

Corte d'Appello - sulle necessità di coniugare il miglior funzionamento della Regione, tenendo conto della necessità di reperire le risorse necessarie per pagare indennità non preventive che potrebbero configurare anche l'ipotesi di danno erariale. Nella discrezione della forma per non invadere un campo non proprio, l'iniziativa delle due più alte cariche della Regione propende per la preminenza dello Statuto sulla legge elettorale e quindi suggerisce l'interpretazione restrittiva: 70 consiglieri da proclamare invece dei 78 calcolati. Dagli uffici regionali dove materialmente sono stati fatti i calcoli, non hanno molti dubbi: la legge elettorale è stata applicata correttamente. Quindi non c'è, nella legge, un riferimento che circoscriva a 70 consiglieri il calcolo del premio di governabilità. Nei prossimi giorni, insomma, rimane appesa a un filo l'elezione di otto consiglieri di maggioranza, quelli "miracolati" dal premio di governabilità: il vice sindaco di Bari, Alfonso Pisicchio (La Puglia

per Vendola), il barlettano Bartolomeo Cozzoli (Pd), il foggiano Sergio Clemente (Pd), i leccesi Enzo Russo (Pd) e Luigi Calò (Italia dei Valori), il brindisino Lorenzo Caiolo (Italia dei Valori) e i tarantini Anna Rita Lemma (Pd) e Mino Borraccino (Sel). Non sono gli unici a tremare. Di certo sono quelli più a rischio. Se la Corte d'Appello dovesse ritenere prevalente lo Statuto regionale, in Consiglio regionale non entreranno nemmeno. Ma in questa ipotesi a rischiare sarebbero anche altri otto consiglieri che verrebbero sacrificati per garantire i numeri della governabilità che con 70 consiglieri si ottengono dando 41 seggi al centrosinistra e 27 alle opposizioni (gli altri due sono il presidente eletto Nichi Vendola e il candidato presidente sconfitto Rocco Palese). Solo che in questo caso il sacrificio sarebbe chiesto anche alle opposizioni che dovrebbe rinunciare a tre consiglieri rispetto ai cinque della maggioranza. I tre dell'opposizione dovrebbero essere quelli ripescati dal

collegio unico regionale con i resti peggiori. I cinque della maggioranza sono da individuare tra gli ultimi cinque dei 12 consiglieri scattati con il premio di maggioranza che a loro volta verrebbero rimpiazzati dai peggiori ripescati coi resti. L'ipotesi non dispiace a Rocco Palese, lo sfidante sconfitto di Vendola: «La proclamazione degli eletti - dice - spetta alla Corte di Appello che saprà come applicare i diversi vincoli che Statuto e legge elettorale prevedono. Per quanto mi riguarda, la previsione di un numero massimo di consiglieri, pari a 70, contenuta nello Statuto non può essere derogata dalla legge elettorale, la cui applicazione peraltro è compatibile con il rispetto del vincolo previsto dallo Statuto. Con il rispetto che si deve ai funzionari che hanno elaborato e pubblicato sul sito della Regione l'elenco degli eletti, dico che le uniche decisioni che contano sono quelle dalla Corte».

Piero Ricci

IDEE & OPINIONI

Quel federalismo della Ru486 che ignora una legge dello stato

A sentire le primissime dichiarazioni dei nuovi governatori leghisti Roberto Cota e Luca Zaia, abortire secondo la legge italiana sarà diverso in Piemonte e in Veneto dal resto d'Italia. Cota annuncia che farà marcire nei magazzini le dosi di Ru486 ordinate dagli ospedali piemontesi e che già da ieri avrebbero potuto essere usate. Zaia addirittura dichiara che la sua «attività amministrativa sarà volta a evitare assolutamente che venga diffusa la pillola perché il percorso da seguire in questi

casi non deve mai portare all'abbandono di una vita umana». Insomma vorrebbe vietare l'aborto in Veneto, non solo — sembra di capire — quello farmacologico. Il risultato semplicistico potrà anche essere la diminuzione del numero di interruzioni volontarie di gravidanza nelle loro regioni, ma non avrà alcun effetto sul triste calcolo finale degli aborti in Italia, legali o clandestini. Perché le donne—chi potrà—dovranno «emigrare» verso Emilia Romagna o Lombardia, se non più lontano per abortire

secondo quanto previsto dalla legge da oltre 35 anni. Ma sospendere una legge dello Stato non è solo ingiusto per coloro ai quali questa garantisce una scelta. Si capisce che i due governatori vogliono fare della Ru 486— peraltro usata in tutta Europa — una bandiera politica. E sono legittimi i dubbi e le obiezioni che esprimono diverse sensibilità. Una legge però non si può cestinare con un voto amministrativo. Si può sempre provare a modificarla. Se si contesta l'aborto bisogna farlo a viso aperto

in Parlamento, con un referendum, con gli strumenti previsti dalla legge e dalla Costituzione, con una ampia e responsabile discussione nelle regioni e nel Paese, non creando confusione in nome del proprio carisma e dell'investitura popolare. Pensando anche che non basta una pillola a cambiare una decisione: sarebbe meglio provare a immaginare protezioni sociali e misure di welfare per frenare gli aborti. Il federalismo della pillola non è una soluzione.

Gianna Fregonara

LA LENTE**Pochi soldi, l'Istat non fa più i conti sugli scioperi**

Ci eravamo abituati a conoscere assieme alle rilevazioni sulle retribuzioni orarie dei lavoratori italiani anche quelle sugli scioperi. L'Istat però ha annunciato ieri che non darà più queste informazioni: non sono di buona qualità statistica, ha fatto sapere. E dire che arrivano dalle questure. Ma lì funzionano ancora i vecchi modi di rilevazione e costerebbe troppo ammodernarli, rendere

più dettagliati, e quindi credibili, i dati, ha concluso l'istituto guidato da Enrico Giovannini che preferisce investire su meccanismi più avanzati. Già perché l'Istat non naviga, dice, nell'oro e deve fare economia nell'uso delle sue risorse. E non solo perché ancora attende dallo Stato il pagamento di 600 milioni, cifra residua del conto per predisporre i censimenti a cominciare da quello della popolazione del

prossimo anno. Ma perché, rilevano i contabili dell'Istat, è progressivamente diminuito il budget assegnato all'istituto dalla finanza pubblica. Si tratta per il 2010 di 153 milioni di euro, 20 in meno dell'anno precedente, che lascia l'Italia al penultimo posto dell'Europa, avanti solo alla Turchia, per il rapporto tra Pil e investimenti statistici. Sparirà quindi, ed era in piedi sin dal 1949, la statistica sulle

ore perdute complessivamente per gli scioperi. Resterà, a segnalare le proteste dei lavoratori, il dato registrato solo presso le grandi imprese, in attesa di una nuova rilevazione statistica che fornirà, anche se non subito, la possibilità di quantificare le ore lavorate e quelle invece saltate per effetto dei conflitti di lavoro. Stefania Tamburello

L'INTERVENTO

Interruzione di pubblico servizio

Non c'è nulla di strano che come in altri Paesi anche in Italia - dove pure il diritto all'aborto è stato riconosciuto per legge trentadue anni fa, e riconfermato con referendum popolare ventinove anni fa - l'introduzione della pillola abortiva riapra una discussione mai sopita, in tutto questo tempo. Ma tra le parole del Papa e quelle dei neogovernatori leghisti del Piemonte e del Veneto una distinzione va fatta. Che Benedetto XVI in questo momento richiami i cattolici a battersi per il rispetto della vita fin dal concepimento, è logico, e perfino ovvio. E tuttavia, se Cota e Zaia sono liberi, in quanto cattolici, di manifestare opinioni coincidenti con quelle del Papa, le cose che hanno detto come governatori appena eletti sono sorprendenti e in qualche modo illegittime. Non c'entrano né le confessioni religiose né le posizioni politiche. Il primo dovere di un presidente della Regione, specie se scelto direttamente dal popolo, è assumere l'impegno, non solo con i suoi elettori ma anche con quelli che non lo hanno votato, di rispettare le leggi. Tutte le leggi, anche quelle che non gli piacciono, come la 194. E di garantire a qualsiasi cittadino i diritti assicurati da norme consolidate. Questo normale dovere, di una persona che assume una responsabilità pubblica importante come quella di guidare l'amministrazione di una Regione,

dovrebbe essere scontato. Se non lo è, o non lo è più, solo perché per la prima volta sono stati votati due governatori leghisti, in Italia la confusione è destinata ad aumentare. Infatti, superata la parentesi, carica di passioni e di tensioni, della campagna elettorale, e conosciuti i risultati e i nomi degli eletti, i cittadini, di qualsiasi opinione, non dovrebbero preoccuparsi di vivere in un altro mondo. Naturalmente ogni riforma è possibile, ogni legge può essere cambiata, ma finché questo non avviene il governatore, come ogni altra pubblica autorità, fa quel che deve, non ciò che vuole. Anche se ha in mente la rivoluzione. Ecco perché le affermazioni di Cota e Zaia sono incomprensibili. Provengono, è bene ricordarlo, non da due giovani che hanno appena smesso di marciare in un corteo studentesco, ma da due uomini politici di una certa esperienza, uno capogruppo ancora in carica dei deputati leghisti, l'altro ministro dimissionario dell'Agricoltura, che si sono candidati davanti agli elettori con volti e idee moderati. E per questo sono stati apprezzati dalla maggioranza dei cittadini e sono usciti vincitori da competizioni elettorali neppure tanto drammatiche, in cui il massimo della suspense, nel caso del Piemonte, è stato attendere fino a notte fonda lo spoglio delle schede. L'idea che Cota, a due giorni dal voto, si alzi e dica che farà marciare nei

magazzini le pillole abortive pur di evitare di somministrarle a donne che hanno diritto di chiederle, oltre che necessità, è incredibile. Non sta a lui decidere di queste cose, e se lo facesse quasi certamente rischierebbe di commettere reati. Se le pillole abortive acquistate dagli ospedali su indicazione dei medici che intendono usarle (la 194, va ricordato, prevede anche l'eventualità dell'obiezione di coscienza dei sanitari contrari all'aborto per ragioni di principio) dovessero, per ordine del governatore, essere effettivamente abbandonate in qualche sotterraneo, si verificherebbero, insieme, una parziale interruzione di un servizio pubblico (la mancata assistenza a donne che non sono in grado di portare avanti una gravidanza, e vorrebbero interromperla avvalendosi del nuovo metodo chimico, meno invasivo di quello tradizionale) e lo spreco del denaro pubblico speso per l'acquisto dei farmaci necessari. Lo stesso vale per quel che ha detto Zaia sulla sua intenzione di bloccare gli ospedali veneti che si accingono a usare la pillola. Che il dibattito sull'aborto (meglio, sul diritto di abortire) si ponga oggi in termini diversi rispetto a trent'anni fa, è assodato. Per effetto del progresso scientifico, che ha fatto molti passi avanti in oltre tre decenni, sono cambiati l'inizio e la fine della vita, ciò che una volta sem-

brava affidato al destino oggi è in larga misura prevedibile, determinabile, evitabile, e questo, in alcuni casi, provoca dubbi e apre interrogativi per cui non sempre c'è risposta. Così si capisce che all'aspetto culturale e di principio del problema si siano appassionati anche laici non credenti, e due anni fa, alle ultime elezioni politiche, un giornalista, un intellettuale come il direttore del Foglio Giuliano Ferrara, partendo da posizioni di minoranza, abbia voluto proporre provocatoriamente una lista «pro-life», per spingere laici e cattolici - almeno quelli di centrodestra - a uscire dalle ipocrisie sul terreno delicato della vita e della morte, della fede e della scienza. In una discussione completamente diversa, e anche apertamente contraddittoria, rispetto al passato, poco o pochissimo spazio hanno trovato gli aborti e i parti clandestini, i primi drasticamente ridotti grazie alla 194, gli altri tristemente moltiplicatisi, specie all'interno delle comunità di extracomunitari, con conseguenze quasi sempre letali per i neonati. Ma nella giornata in cui i suoi due nuovi colleghi leghisti hanno straparato di aborto, non è male che a ricordare questo aspetto del problema sia stata pure Renata Polverini, governatrice di centrodestra del Lazio, schierata per la vita, ma consapevole del suo obbligo di rispettare la legge.

Marcello Sorgi

Dieci milioni per togliere la Calabria dall'isolamento

Il ministro Matteoli non vuole tirarli fuori, ma potrebbero bastare per evitare i tagli ai treni a lunga percorrenza verso il Nord

ROMA - Il taglio dei treni a lunga percorrenza dalla Calabria verso Milano e Torino è stato al centro di un incontro organizzato dal componente della Commissione trasporti della Camera on. Nino Foti (Pdl) per dar modo ai segretari regionali dei sindacati di settore di rappresentare al sottosegretario Mario Mantovani la situazione paradossale che si è venuta a creare. Alla riunione hanno partecipato Mario Crocicchio (Filt-Cgil), Domenico Giordano (FitCisl), Giovanni Itri (Uilt), Francesco Piazza (Orsa), Donato Plutino (Ugl), Vincenzo Rogolino (Fast). Amare le considerazioni fatte da Foti a Gazzetta del Sud. «È incredibile constatare – ha detto – come cambi fra regione e regione il valore dei soldi. La Calabria rischia di non uscire mai più dall'isolamento determinato da una scelta unilaterale di Trenitalia perché mancano all'appello dieci milioni di euro: una cifra irrisoria rispetto al danno che ne consegue. Il ministro Matteoli non intende stanziarli, eppure è proprio del suo ministero la competenza del contratto di servizio nazionale che contempla i servizi a valenza sociale e considerati tali proprio perché assicurano la continuità territoriale». Nel corso dell'incontro, svoltosi nella sede

del Ministero dei Trasporti, si è discusso - secondo quanto riferisce un comunicato dei sindacati - proprio in questi termini, senza nascondere al sottosegretario le preoccupazioni che si aggiungono per le ricadute negative che si svilupperanno in termini occupazionali». Secondo la nota sarà il senatore Mantovani a relazionare al ministro dei Trasporti ed è suo l'impegno di comunicare in tempi brevi le relative determinazioni. Tutto si muove nell'ottica della ripermittazione del contratto fra Fs e Ministero e non si trova soluzione se si insiste nel voler "razionalizzare", in rapporto al budget disponibile, i collegamenti sulle tratte che difettano per affluenza passeggeri. Per Trenitalia sulle tratte joniche mancherebbe l'utenza, ma non si capisce - dice l'on. Foti - perché se ne stupiscano visti i tempi biblici che sono necessari per coprire appena un centinaio di chilometri (Lamezia - Catanzaro - Reggio). Il ministro che pure viene spesso in Calabria, non si è reso conto dell'isolamento che si è creato con le Fs in progressiva dismissione, l'aeroporto che serve solo i ricchi, né può essere diversamente fino a quando il Reggio-Roma e ritorno costerà 328 Euro, e l'autostrada che al di là del cronoprogramma così

reclamizzato, per i macrolotti i lavori andranno avanti fino al 2018. Un argomento di punta, oggetto anche di question time alla Camera. È tornata alla ribalta la A3 e i tempi che stanno accompagnando riammodernamento e ristrutturazione. All'on. Tino Iannuzzi (Pd) il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha ricordato che «sin dal dicembre 2001, data di avvio del Piano delle Infrastrutture Strategiche previsto dalla Legge Obiettivo, nata da una precisa volontà del Governo Berlusconi, l'asse autostradale Salerno - Reggio Calabria è stato uno dei progetti chiave della rete di infrastrutture del Paese». A testimonianza di quanto asserito ha citato «le decisioni assunte dal ministero delle Infrastrutture, di intesa con l'Anas, sulla riorganizzazione dei lotti funzionali del tracciato, per i quali si è passati da oltre 70 macrolotti a soli sei macrolotti e le numerose delibere del Cipe che, sempre in questi anni, hanno approvato i singoli progetti ed hanno garantito adeguate risorse finanziarie». «Il progetto generale di ammodernamento dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria comprende 58 interventi, inclusi i nuovi svincoli richiesti dagli enti territoriali», ha spiegato Vito aggiungendo che «di

questi interventi 30, per un'estensione complessiva di circa 193 km, risultano allo stato ultimati; 18, per un'estensione complessiva di circa 180 km, sono in esecuzione e altri 10, per un'estensione complessiva di circa 70 km, risultano in fase di avanzata progettazione». Da ultimo, relativamente all'aspetto finanziario, ha precisato che «l'intera opera di ammodernamento dell'asse autostradale della A3 ammonta a circa 10,2 miliardi di euro, di cui 7,1 miliardi di euro spesi fra 960 milioni di euro: per opere già completate, e spendibili fra 5,7 miliardi di opere in corso e 3,4 miliardi stanziati per lavori in corso di progettazione. Secondo quanto rappresentato dal ministero delle Infrastrutture, i 3 miliardi restanti sono relativi ad interventi il cui stato progettuale si trova ancora in una fase preliminare, tale da non consentire una adeguata previsione di spesa. Vito ha anche precisato che il Governo conferma di "attribuire all'ammodernamento della Salerno - Reggio Calabria rilievo essenziale per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero Paese e dunque proseguirà in direzione di una celere conclusione dell'opera».

Teresa Munari

L'ANALISI

Il federalismo che il Sud può accettare

A risultato acquisito delle elezioni regionali, con la vittoria del centrodestra e l'affermazione eclatante della Lega al Nord e in metà del Centro Italia, dopo anni questa volta sul federalismo fiscale e istituzionale si esce dagli impegni annunciati per passare alle attuazioni concrete. Per i primi decreti attuativi della delega al governo approvata a inizio legislatura sul federalismo fiscale sarà tempo di settimane, non di mesi. Dopo che da lungo tempo al Nord per la Lega il federalismo è diventato da motivo identitario iniziale sempre più obiettivo concreto, per il Sud viene il momento della verità. Per i politici eletti alla guida delle regioni meridionali e per le loro maggioranze, come per tutta la classe dirigente meridionale, dal mondo dell'impresa a quello della cultura, è tempo di idee chiare e obiettivi altrettanto precisi. Ieri il ministro Calderoli ha spiegato al Martino i vantaggi del federalismo per il Sud. Umberto Bossi, dai microfoni di Radiorai, è tornato sul tema dichiarando che è interesse primario dei meridionali accertare e sanzionare perché i servizi arrivino a costare dieci volte di più che in Lombardia - l'esempio è stato quello delle garze in ospedale - a fronte di prestazioni ai cittadini tanto più scadenti. L'esempio è un po' tirato per i capelli. Chiunque affronti seriamente il problema del riequilibrio delle risorse pubbliche tra Nord e Sud, non può dimen-

ticare la necessità del riequilibrio dello sviluppo. Mi limito a poche cifre. Fatta pari a 100 la spesa procapite della pubblica amministrazione in consumi pubblici, il Nord spende il 90,8% e il Sud il 102,6%. Ma in termini di output cioè di prodotto pubblico procapite rispetto alla media nazionale, il Nord realizza il 111,5% mentre il Sud solo il 78,4%. La spesa procapite pubblica del Sud è del 13% più alta di quella del Nord, ma i servizi procapite prestati sono inferiori di quasi il 30%. Tutto ciò mentre l'anno scorso il Pil del Sud rispetto a quello nazionale era fermo al 24%, esattamente come nel 1951 cioè 50 anni fa, malgrado lo Svimez abbia calcolato nel frattempo circa 380 miliardi di euro pubblici, italiani ed europei, siano stati spesi invano in politiche di sostegno allo sviluppo meridionale. In questo quadro terribile, un federalismo che fosse solo strumento per lasciare al Nord più risorse proprie sarebbe semplicemente la rinuncia di ogni prospettiva di sviluppo nazionale. Con tanti saluti ai 150 anni di unità italiana. Per accettare e rilanciare negli interessi anche del Sud la sfida del federalismo, occorrono invece alcuni punti chiari. Primo: i costi standard. Non bisogna avere paura di un trasparente meccanismo che fissi i costi standard di ogni servizio per qualità prestata, assumendo quelli mediani tra regioni più avanzate e medie. La risultante, come sa per esempio ogni esperto di

sanità, vede agli ultimi posti alcune regioni del Sud, ma accompagnate anche da alcune del Nord, come la Liguria e quelle a statuto speciale. Il punto decisivo è quello di comprendere o separare nei costi standard anche il diverso peso esercitato dai redditi pubblici, che al Sud a parità di servizio sono assai più numerosi che al Nord perché si è inteso utilizzarli come integratori del reddito delle famiglie, stante la debolezza del settore privato. In ogni caso, il Sud su questo deve accettare la verità: e cioè che il suo modello è spesso distorto. Perché più dipendenti pubblici non hanno prodotto più sviluppo, anzi. Secondo: i tempi di attuazione e i modi di perequazione. Se l'obiettivo è quello di spendere dovunque meglio, in concreto ciò che conta saranno tre cose. L'orizzonte temporale da dare al Sud per realizzare la convergenza, che deve essere sufficientemente lungo per essere credibile, diciamo tra i 7 e i 9 anni cioè almeno due amministrazioni successive. Le modalità di perequazione, poiché è comunque impensabile che non sussista un fondo perequativo per le aree a minor crescita (e gettito fiscale), esattamente come ha fatto con successo la Germania, che in 20 anni ha sanato il 70% del divario tra Ovest ed Est. Infine gli strumenti di coesione. Berlusconi nella sua intervista pre-elezioni al Mattino ha annunciato 50 miliardi di euro per il Sud per 5 anni. I nostri conti sono assai più

modesti. Diciamo che dei 100 miliardi della coesione europea 2007-2013, ancora quasi una settantina buona sono tutti da spendere, visto che solo il 6% dei 47 miliardi europei è già stato assegnato a progetti e quasi 30 miliardi di Fas hanno preso nel frattempo tutt'altra destinazione. Tuttavia un impegno preciso va assunto, da parte del governo, insieme a una cabina di regia capace finalmente di superare la dispersione tra centinaia di microprogetti inutili, se non per consenso elettorale. L'impegno dovrà essere credibile e i tempi stretti. A maggior ragione perché il quadro di finanza pubblica italiana è molto stretto, e anzi Tremonti ha già pronta per metà anno una manovra correttiva per continuare a tener fuori l'Italia dalla crisi greca e irlandese. Terzo: politici all'altezza. È questa, la vera novità che la classe dirigente meridionale deve essere pronta a fare propria. Accettare di farsi misurare dagli elettori non più solo per ciò che si è riuscito a strappare a Roma in termini di trasferimenti e spesa aggiuntiva, ma per ciò che si è riusciti a strappare di bonus fiscale perché anno dopo anno si spende meglio e con servizi migliori. L'Irlanda oggi è in crisi per i troppi debiti bancari. Ma nel giro di un decennio sanò il gap con l'Europa, lei che era il Mezzogiorno del mondo anglosassone, spendendo il 7% in meno del proprio Pil per servizi migliori. La Scozia ha recuperato il 75% del gap rispetto a Londra, lei

che era il Sud del Regno Unito per sottosviluppo, con tasse più basse in cambio di servizi che sono arrivati a costare anche il 30% in meno, servizi che sono rimasti pubblici anche se offerti da aziende private. Sono questi gli esempi a cui guardare. Quel che si chiede ai politici meridionali non è di contrapporsi alla Lega. Ma di essere inflessibili sui numeri a Roma perché su quelli gli elettori meridionali misureranno la nuova efficienza, come quelli del settentrione il vantaggio di un Mezzogiorno che cresce di più.

Oscar Giannino

I COMUNI ALLE URNE

Casal di Principe e Maddaloni, riparte la macchina elettorale

Dopo la decisione del Consiglio di Stato i partiti riorganizzano gli staff - «Ma così gli elettori si disaffezionano»

A Maddaloni il sentimento prevalente è quello di un'incredula rassegnazione. Rassegnazione a rimettere in piedi organizzazioni elettorali rapidamente dismesse due settimane fa. L'unico che rompe il silenzio prudente è Germani Patrelli. «Noi siamo pronti - dice il coordinatore cittadino di "Sinistra, ecologia e libertà" - a ripartire, dopo il nostro lusinghiero risultato in Provincia di Caserta. Solo che vorremmo che fosse chiarito, una volta e per tutte, il quadro normativo dentro cui ci muoveremo. E il senso di questa vicenda insolita come è francamente insolito ripartire con una campagna elettorale sprint di soli 15 giorni. Attendiamo delucidazioni». In sequenza, tutti i partiti si riorganizzano in segreto. Come i vertici del Pd che, dribblando dichiarazioni sul caso, stanno riallestendo lo staff a sostegno del candidato a sindaco Carmine Ad-

nesso. Opposte interpretazioni e opposti stati d'animo. «Il voto ad Aprile - dice chiaramente Federico Lasco (Udc) - è una parziale riparazione al torto subito a seguito della sentenza del Tar. Certo, sarebbe stato meglio votare alla data prestabilita. Meglio soprattutto per una città afflitta da troppi mali. Per un cavillo giuridico legato a vicende personali, si siano sprecate energie rilevanti. Alla fine, sono contento soprattutto per i candidati anch'essi parte lesa da un principio di aborto dei principi della partecipazione democratica al voto». I protagonisti del ricorso al Consiglio di Stato aspettando solo il «pronunciamento ufficiale della Prefettura». Insomma, il disbrigo degli adempimenti burocratici per andare alle urne. Un'attesa su cui incombe l'«atto di diffida, per il ministro degli Interni e il Prefetto, per la fissazione della data delle elezioni amministrative», alla luce della sentenza del

Consiglio di Stato. A Casal di Principe invece aspettano di vedere la data delle prossime elezioni scritte in bianco e la certezza che niente possa metterla nuovamente in dubbio ma per i tre candidati sindaci, Elio Natale per il centrodestra, Pasquale Martinelli per una coalizione civica e Udeur, Vincenzo Schiavone per il Partito del sud Alleanza meridionale, la campagna elettorale è già iniziata. Al voto si sarebbe dovuti andare già il 28 ed il 29 marzo scorso. Le liste elettorali, sette in tutto, erano state regolarmente presentate il 27 febbraio. Il blocco delle operazioni era arrivato con la sentenza del Tar il 12 marzo, mentre il nuovo avvio è stato registrato il 30 marzo con il parere del Consiglio di Stato che dando ragione al ministero dell'Interno ha definitivamente rimosso il sindaco Cipriano Cristiano. Per Natale «si tratta di uno strano stop and go che ha forse demotivato i singoli

candidati e pure gli elettori di Casal di Principe. Ora, però va spiegato tutto quello che è accaduto evitando in ogni modo il loro astensionismo». Si ricomincerà con i comizi nei rioni e con le riunioni nelle case. «Faremo stampare nuovamente i manifesti elettorali e partiremo più agguerriti di prima», il commento di Martinelli che dice «avremmo voluto votare già una settimana fa e con gli altri giorni che ci restano a disposizione faremo di tutto il possibile per raggiungere la maggioranza dei casalesi». Per Schiavone prima di decidere se entrare nuovamente nell'arena della propaganda elettorale sarà necessario consultare tutti e venti i suoi aspiranti alla carica di consigliere. «Parteciperemo solo con l'accordo unanime», ha detto rimandando tutto di 48 ore.

Tina Ciotti
Giuseppe Miretto

GIUSTIZIA

Rifiuti tombati, è disastro ambientale

Prima sentenza in Italia contro trafficanti di scorie tossiche nel Nolano

È la prima sentenza in Italia e arriva dalla Corte d'Appello di Napoli. I giudici della seconda sezione penale hanno condannato otto persone, tra cui imprenditori, con l'accusa di disastro ambientale doloso. Per anni hanno intombato nelle campagne del Nolano scorie radioattive e rifiuti tossici di origine industriale. In primo grado erano stati assolti. Un precedente importante in materia ambientale e di traffico illecito di rifiuti. Per anni hanno sversato nelle campagne di Nola, Marigliano e Acerra rifiuti altamente pericolosi: sali ammoniacali, metalli pesanti, idrocarburi, cloruri. Un territorio ormai inquinato da imprenditori senza scrupoli, che pur di ridurre i costi dello smaltimento, scaricavano abusivamente in aperta campagna. L'operazione, condotta dalla Procura di Nola nel 2004, portò all'arresto di 14 persone, tra cui gli amministratori della Italmetalli di San Vitaliano, della Redermet di Casoria e della Ferracom di Napoli. In primo grado 12 dei 14 sono stati condannati a pene che vanno dai sei anni ai sei mesi di reclusione. Tra questi, Felice Passariello, capo e promotore dell'organizzazione, Antonio Passariello, Vincenzo Napolitano, Giuseppe Ferrara. In primo grado i giudici non hanno ricono-

sciuto il disastro ambientale, contestato invece dal pm Federico Bisceglia, perché i quantitativi di rifiuti trafficati non erano ingenti. La valutazione dei giudici di primo grado non è stata condivisa da quelli di appello per diversi motivi. Scrivono nelle motivazioni: "Al fine di rafforzare la tutela pubblica, il legislatore ha inteso punire il reato anche quando il disastro non si è verificato". La stessa Cassazione - continuano i giudici - ha chiarito che alla realizzazione del delitto di disastro non devono necessariamente ricorrere eventi disastrosi di grande immediata evidenza (crollo, naufragio, deragliamento

ecc.) che si verificano magari in un arco di tempo ristretto, ma possono ritenersi sufficienti anche quegli eventi non immediatamente percepibili, che possono realizzarsi in un arco di tempo anche molto prolungato. E infatti, dalle analisi dei consulenti, risulta che nel territorio di Nola sia presente un'enorme quantità di sostanze pericolose e cancerogene, in particolare nel sito Lagno Gorgone. Il continuo sversamento di sostanze tossiche nelle campagne del Nolano è all'origine di un vero e proprio disastro ambientale con conseguenze sulla salute pubblica.

APPALTI PUBBLICI

Documenti: originali indispensabili

L'Autorità di vigilanza interviene per sciogliere una questione interpretativa

L'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici, con il Parere n. 53 del 23 aprile 2009, torna a pronunciarsi sul tema del rispetto formale delle clausole dei bandi di gara che impongono particolari modalità di presentazione - a pena di esclusione - dei documenti attestanti il possesso dei requisiti soggettivi di partecipazione. La pronuncia deriva dalla proposizione di istanza di parere per la soluzione delle controversie ex articolo 6, comma 7, lettera n) del decreto legislativo n. 163 del 2006 (in seguito "D. lgs 163/06"), con la quale una società lamentava di essere stata esclusa per aver allegato alla documentazione prodotta il certificato della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura in copia con autentica notarile, anziché in originale come espressamente prescritto dal disciplinare di gara a pena di esclusione. La stazione appaltante ar-

gomentava l'esclusione sulla base del mancato rispetto della lex specialis di gara che, nell'enucleare il contenuto obbligatorio della "busta A", previsto a pena di esclusione, al punto 7, stabiliva: "Certificato di iscrizione alla Camera di Commercio rilasciato nel periodo di pubblicazione del presente invito riportante le annotazioni relative alla situazione "Fallimentare" e "Antimafia". Si precisa che non è ammessa in alcun caso l'autocertificazione di detto documento in quanto lo stesso è strettamente necessario ed indispensabile acquisirlo in forma originale onde procedere all'aggiudicazione definitiva e alla consegna dei lavori sotto riserva in tempi strettissimi". L'Autorità, ricostruendo il quadro normativo, rileva che la stessa Autorità e la giurisprudenza hanno espresso il principio, ormai consolidato, secondo cui la portata vincolante delle prescrizioni contenute nel regio-

lamento di gara esige che alle stesse sia data puntuale esecuzione nel corso della procedura, senza che in capo all'organo amministrativo, cui compete l'attuazione delle regole stabilite nel bando, residui alcun margine di discrezionalità in ordine al rispetto della disciplina del procedimento. Ricostruendo l'intero quadro giurisprudenziale in materia di forma della documentazione e, nello specifico, della presentazione di copie conformi o autenticate in luogo dell'originale, l'Autorità ricorda che la giurisprudenza ha ritenuto che un documento prodotto in copia informale nell'ambito di una procedura di gara in cui risulta stabilita la produzione in originale o in copia autentica, è semplicemente un documento non prodotto, senza che sia possibile per la stazione appaltante indagare sulle ragioni di una simile difformità nei confronti del paradigma prefigurato dalla clausola del bando che

va, in quanto tale, rispettata. Tale principio è stato ritenuto applicabile anche al caso relativo alla produzione di un documento in copia conforme anziché in originale, come prescritto in via esclusiva dalla lex specialis. Infine, l'Autorità afferma che è sempre onore di un'impresa che intenda partecipare ad una procedura di gara dotarsi della documentazione necessaria ai fini della partecipazione, prescritta a pena di esclusione, non essendo, peraltro, ammessa la possibilità che un documento prodotto ai fini della partecipazione ad una gara possa essere utilizzato, richiamandolo, anche per la partecipazione ad altre procedure. L'Autorità, quindi, ritiene legittimo l'operato della Stazione appaltante che ha escluso dalla procedura di gara il concorrente.

Stefano Feltrin